

CXIX SEDUTA**VENERDI' 31 MAGGIO 1996****Presidenza del Presidente SELIS****INDICE**

Congedo	4427
Interpellanze (Svolgimento):	
SASSU	4428
FADDA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale	4429-4433-4436
FRAU	4431-4434
MONTIS	4435-4437
BERTOLOTTI	4438
PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale	4438
BIANCAREDDU	4439-4441
FADDA, Assessore dei lavori pubblici	4440
Mozione Nizzi - Bertolotti - Floris sul rischio di chiusura dell'Azienda Sarda Espanso di Olbia causato da vizio burocratico (76). (Discussione):	
NIZZI	4443
MURGIA, Assessore dell'industria	4443
Mozione Bertolotti - Floris - Lippi - Tunis Mar- co sui problemi determinati in Sardegna dal concordato fiscale (75). (Discussione e ap- provazione):	
BERTOLOTTI	4444-4454
SASSU	4445
CASU	4446
BONESU	4448
BALLETTO	4449
LAI, Assessore del turismo artigianato e commer- cio	4453
Mozione Berrìa - Scano - Marteddu - Balla - Dettori Bruno - Bonesu sullo spopolamento dei Comuni della Sardegna (69). (Discus-	

sione):

BERRIA	4456
FLORIS	4459
MONTIS	4460
BALIA	4462
DETTORI IVANA	4465
PITTALIS	4466
BIGGIO	4467
PALOMBA, Presidente della Giunta	4468
SCANO	4471
Mozione Pirastu - Floris - Granara - Lippi sul recenti attentati compiuti a danno del Sin- daco di Pula (83). (Discussione):	
PIRASTU	4473
BONESU	4473
FLORIS	4473
PALOMBA, Presidente della Giunta	4474
PRESIDENTE	4474
Sull'ordine dei lavori:	
NIZZI	4442
Sull'ordine del giorno:	
GHIRRA	4465

La seduta è aperta alle ore 10 e 12.

VASSALLO, Segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta antimeridiana del 29
maggio 1996, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consiglie-
re Diana ha chiesto di poter usufruire di un gior-
no di congedo. Se non vi sono opposizioni, il

congedo si intende accordato.

Svolgimento di Interpellanze

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, in merito all'organizzazione dei nostri lavori, in Conferenza dei Presidenti di Gruppo si è deciso di dedicare la parte finale di questa tornata ad interpellanze e mozioni. Alcune interpellanze sono state già discusse ieri e si pensava di dedicare gran parte della mattinata di oggi alle mozioni. Ho chiesto agli uffici di interpellare i vari Gruppi per sapere se non ritenessero opportuno che qualche interpellanza venisse discussa all'inizio della mattinata, visto che non abbiamo fatto in tempo a discuterle ieri. Alcuni Gruppi hanno quindi chiesto di poter svolgere delle interpellanze e, conseguentemente, si è deciso di integrare l'ordine del giorno. Il Gruppo Progressista Federativo ha chiesto che venga svolta stamattina l'interpellanza numero 220 a firma Sassu e più sulle carenze socio-assistenziali negli istituti di ricovero per anziani di Sassari. Il Gruppo di Alleanza Nazionale ha chiesto che venga svolta l'interpellanza numero 215 a firma Frau e più sull'applicabilità del sistema di libera scelta per le prestazioni sanitarie nelle strutture pubbliche e private. Il Gruppo di Forza Italia ha chiesto che vengano svolte l'interpellanza 218, Bertolotti e più, sul Consorzio di bonifica della Sardegna centrale e l'interpellanza numero 153, Bianca-reddu - Floris, sulla grave situazione della viabilità in Gallura.

Queste sono le quattro interpellanze delle quali è stato richiesto lo svolgimento. Se non ci sono difficoltà inizierei i lavori con queste quattro interpellanze, poi passeremo alle mozioni. Se siamo d'accordo inizierei con l'interpellanza numero 220.

Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Interpellanza Sassu - Dettori Ivana - Cucca - Busonera - Obino sulle carenze socio assistenziali rilevate negli Istituti di ricovero per anziani di Sassari.

I sottoscritti,

APPRESA con viva preoccupazione la notizia del grave disagio degli anziani che vivono negli Istituti di ricovero; disagio che, purtroppo, qualche volta si conclude con gesti estremi;

CONSIDERATO che l'anziano, più che essere una "risorsa utile" per la società, è quasi sempre condannato ad una perdita del proprio ruolo ed a forme di emarginazione sociale;

CONSIDERATO, altresì, che l'anziano, per la natura della sua condizione, è destinato ad un progressivo declino del proprio organismo, con una tendenza alla cronicità delle malattie ed alla perdita dell'autosufficienza;

RITENUTO che lo Stato, la Regione, i Comuni hanno il dovere di rispondere ai grandi bisogni che la popolazione anziana ha, predisponendo servizi sufficienti ed adeguando le strutture socio-assistenziali;

NEL RILEVARE con viva preoccupazione l'inadeguatezza di alcune strutture socio-assistenziali per anziani, quali l'Istituto Casa Serena di Sassari, a causa dell'assenza (peraltro più volte segnalata dal personale che vi presta la propria opera e dai rappresentanti sindacali) di servizi di supporto sociale e sanitario (mancano infatti gli assistenti sociali, il personale sanitario),

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della sanità per sapere quali iniziative intendano assumere per colmare urgentemente la carenza segnalata, rispondendo a precisi obblighi di legge, quali, per esempio, l'articolo 13 del DPGR del 14 febbraio 1989, n. 12. (220)

PRESIDENTE. Per svolgere l'interpellanza ha facoltà di parlare il consigliere Sassu.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'interpellanza è volta a richiamare l'attenzione della Giunta regionale su un problema che richiede una risposta urgente e concreta. Si tratta degli istituti per anziani, che in Sardegna vivono una situazione di grave difficoltà. Non conosco a fondo la situazione di tutti gli istituti per anziani: conosco molto bene, tuttavia quella dell'istituto di Sassari e, d'altra parte, da alcune indagini mi risulta che anche altrove vi sono situazioni analoghe.

Le Case Serene, come sappiamo tutti, sono transitate dall'Opera nazionale pensionati d'Italia alle Regioni, e in Sardegna dalla Regione ai comuni, ma questo trasferimento è avvenuto con poche risorse, con personale assolutamente insufficiente e con strutture in qualche caso fatiscenti. I comuni in quell'occasione si sono fatti carico anche con estrema difficoltà di una situazione molto pesante, ma di un problema gli Enti locali non si sono potuti occupare, perché non hanno competenza in merito, ed è quello del personale sanitario. Certo, quelle strutture sono nate come strutture per anziani autosufficienti, ma noi tutti sappiamo che l'anziano per sua natura è destinato ad un declino progressivo del proprio organismo, con una tendenza alla cronicità delle malattie, e quindi anche con una tendenza alla perdita dell'autosufficienza. Per cui in una Casa Serena come quella di Sassari, su una presenza di 185 anziani, 36 sono malati acuti cronici, e quindi non autosufficienti, non in grado di assumere autonomamente la terapia: altri, forse un centinaio di anziani, hanno tutti i giorni necessità di cure sanitarie. Tutto questo avviene senza che sia garantita la presenza di un medico, signor Presidente, onorevole Assessore, e con un numero assolutamente irrisorio di infermieri.

Io credo che l'istituto, di per sé, non sia una risposta positiva per l'anziano, sarebbe molto meglio, per l'anziano, la permanenza in famiglia, nel quartiere, sarebbe meglio mantenere i rapporti amicali, i rapporti di affetto. Ma nella nostra società, purtroppo, è venuta meno quella rete di solidarietà tradizionale che vedeva nella famiglia la struttura sociale in grado di svolgere un ruolo di supporto, di sostegno, di gratificazione nei confronti dell'anziano. In molti casi purtroppo l'istituto diventa la strada obbligata per rispondere ai problemi dell'anziano. Però, se la strada è questa ed è obbligata, io credo che tutti, a cominciare dalla Regione, abbiamo il dovere di evitare che l'istituto sia uno strumento di ulteriore emarginazione per la condizione dell'anziano. Certo, questo non è il momento per approfondire in che modo può essere ripensato l'istituto, quali possono essere le forme alternative di intervento nei confronti dell'anziano. Penso all'assistenza alternativa domiciliare, all'ospedalizzazione

a domicilio, oppure alla realizzazione di residenze sanitarie assistite, oppure anche alle unità valutative geriatriche: tutto questo certamente è nei piani dell'Assessorato, dell'Assessore, della Giunta, della Regione, ma presuppone tempi troppo lunghi, mentre il problema pretende una risposta immediata.

Allora io indico, onorevole Assessore, signor Presidente, due priorità. La prima riguarda le strutture materiali, che sono in grave degrado; i comuni non sono in condizioni di assolvere al compito di intervenire, per quanto riguarda le strutture, e d'altra parte non mi risulta che ci siano risorse finanziarie in conto capitale della Regione finalizzate ad intervenire in questa situazione. Quindi ritengo che la Giunta e il Consiglio debbano prevedere, nella prossima manovra finanziaria, a partire dall'assestamento, risorse finanziarie adeguate per coprire questa grave lacuna. La seconda emergenza, che è poi quella oggetto dell'interpellanza, riguarda la presenza del personale medico e paramedico. L'interpellanza fa riferimento al decreto del Presidente della Giunta regionale 14 febbraio 1989, numero 12, all'articolo 13, in cui si indica una strada per la soluzione del problema. Io so che l'Assessore, con la sensibilità e l'attenzione che connotano la sua azione in questo campo, ha già mosso passi importanti in questa direzione: mi aspetto appunto che nella sua replica ci sia la conferma di questo impegno e che rapidamente, se possibile fin dai giorni prossimi, ci sia una soluzione concreta a questa urgenza che, secondo me, ha bisogno di risposte immediate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che è stata presentata non è riferita soltanto a Casa Serena di Sassari. Io credo che sia, questa, un'occasione per la Giunta, ma anche per il Consiglio, per ricordare in che modo queste strutture vennero trasferite dagli enti nazionali ai comuni. Come spesso accade quando vengono sciolti gli enti na-

zionali noi ne trasferiamo agli enti locali le competenze e le strutture. In questo caso si trattava, fra l'altro, di strutture talvolta fatiscenti, che avevano bisogno di interventi urgenti anche da un punto di vista edilizio: così è successo per la Casa Serena di Sassari, così è successo per la Casa Serena di Iglesias, mentre quella di Alghero ha un'altra storia. Quando il Consiglio regionale decise di trasferire il personale e le competenze agli enti locali, voi ricorderete senz'altro, si parlò di superare le famose gabbie assistenziali. Ma da allora la Regione non si è più occupata di queste strutture; vi è stato, inoltre, il trasferimento ai comuni di questo personale, ma le piante organiche dei comuni non sono certamente sufficienti né per quantità, né per tipologia, per rispondere ad una esigenza come quella dell'assistenza agli anziani.

Io mi sono attivato, in questi mesi, per cercare di dare una risposta ai problemi di carenza di personale, cioè per cercare di far sì che l'azienda USL ed il comune – perché questo deve essere fatto – potessero collaborare, anche perché ci sono i fondi, anche regionali a destinazione specifica, per quanto riguarda per esempio, l'assistenza infermieristica e fisioterapistica. Ho inviato immediatamente un funzionario a Sassari e in questi giorni c'è stato un incontro con il commissario dell'azienda e con gli amministratori del Comune di Sassari: credo che all'incontro abbiano preso parte anche rappresentanti del Governo e della Prefettura. Mi auguro, per quanto riguarda questo aspetto, che nel giro di pochissimo tempo possa essere data una risposta positiva, per realizzare una integrazione tra il sanitario e il sociale.

Mi dispiace invece, onorevole Sassu, di non poterle dare nessuna risposta positiva per quanto riguarda la struttura. Nonostante la Giunta avesse chiesto che nel bilancio venisse inserita qualche somma – io chiesi dieci miliardi, almeno per le emergenze che capitano durante un anno – nel capitolo sugli investimenti per il settore assistenziale, il Consiglio regionale decise di non inserire nessuna somma. E questo dimostra quanto noi siamo attenti, probabilmente molto attenti ai problemi sanitari, senza avere la stessa attenzione per i problemi sociali. Io mi auguro che nell'assestamento di bilancio possa essere re-

perita qualche somma che permetta di intervenire, perché anche quando noi avessimo risolto il problema dell'integrazione tra il sociale e il sanitario, se la struttura di Sassari ed anche quella di Iglesias rimarranno in queste condizioni, temo che all'Assessore non resterà che chiuderle. Fra l'altro bisogna ancora verificare se è stato operato correttamente il trasferimento effettivo di proprietà dall'ONMI alla Regione e da questa al Comune, perché sembrerebbe che ciò non sia avvenuto come doveva avvenire. Allora il Comune, pur volendolo, non potrebbe neanche intervenire su una struttura che non è di sua proprietà. Quindi stiamo verificando anche questi aspetti.

Ci sarà, all'interno del piano socio-assistenziale, chiaramente, un progetto obiettivo per gli anziani. Io non so, vi dico sinceramente, in che modo riusciremo a riequilibrare quelle somme che vengono trasferite ai comuni per l'assistenza. Perché noi abbiamo dei comuni che ricevono 20 mila lire ad abitante, ed altri, la punta massima, che ricevono 600 mila lire. Allora io credo sia compito della Giunta e del Consiglio regionale, nell'approvare il nuovo piano socio-assistenziale, operare quel riequilibrio. Ricordo in proposito che noi, giustamente, criticammo a suo tempo, il Governo per il famoso decreto Stammati, che fece sì che le Regioni del nord potessero avere garantiti dallo Stato tutti i fondi che sino a quel momento spendevano: le Regioni del sud, infatti, si trovarono veramente in grandi difficoltà. Tuttavia, con la legge regionale numero 25, abbiamo fatto la stessa identica cosa: abbiamo garantito ai comuni la spesa storica, per cui oggi ci troviamo di fronte a problemi di questa portata.

Quindi c'è l'impegno della Giunta, sia per quanto riguarda l'assistenza integrata tra il sociale e il sanitario, e mi auguro che il Consiglio nel prossimo assestamento dia la possibilità alla Giunta e all'Assessore di intervenire anche nel settore dell'edilizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto o meno il consigliere Sassu.

SASSU (Progr. Fed.). Mi dichiaro soddisfatto.

to.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 215. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Interpellanza Frau - Masala - Cadoni - Liori sull'applicabilità del sistema di libera scelta delle prestazioni sanitarie in strutture pubbliche e private.

I sottoscritti, premesso che:

a) la Legge 724/94 sancisce il sistema di libera scelta delle prestazioni sanitarie (e del pagamento delle prestazioni specialistiche, ivi comprese quelle di diagnostica strumentale e di laboratorio) da parte dell'assistito in strutture pubbliche e private con la sola prescrizione del medico di fiducia e senza richiedere anticipatamente il benessere della A.S.L. (ex USL) di competenza;

b) tale principio viene correttamente applicato dalle AA.SS.LL. della Sardegna, ad eccezione della A.S.L. n. 1 di Sassari;

c) i laboratori di analisi operanti nel sassarese avendone i requisiti - in base alle norme vigenti - hanno, a far data dal 1° gennaio 1995, continuato ad erogare le prestazioni ai singoli cittadini senza richiedere "il timbro" per accettazione della A.S.L. di provenienza;

d) nonostante le prestazioni specialistiche erogate a tutt'oggi la A.S.L. n. 1, per conto della Regione Autonoma della Sardegna, non ha accreditato le somme maturate, mettendo in crisi il sistema privatistico che dà lavoro a decine e decine di tecnici;

e) il TAR della Sardegna dichiarava, nella seduta del 6 giugno 1995, proponibili i ricorsi presentati dai direttori dei laboratori di analisi convenzionati contro la Regione Autonoma della Sardegna e la stessa A.S.L. n. 1 in relazione al provvedimento di rifiuto o di differimento di attuazione del sistema di libera scelta dell'assistito;

f) i laboratori privati di analisi hanno accettato di buon grado i nuovi tariffari predisposti dall'Assessorato regionale dell'igiene, sanità e assistenza sociale, del tutto simili a quelli pratica-

ti presso le strutture pubbliche;

g) il potersi rivolgere in libertà - a parità di condizioni - a strutture sia pubbliche che private fa sì che il paziente possa avere risposte in tempi molto rapidi,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'igiene, sanità e assistenza sociale per sapere:

1) per quali motivi la A.S.L. n. 1 di Sassari non ritenga di applicare ai propri assistiti il regime di libera scelta delle prestazioni sanitarie - così come previsto dalla legge - senza che gli stessi utenti debbano richiedere la preventiva autorizzazione presso la struttura pubblica, norma che si concretizza solamente in una perdita di tempo;

2) perché l'Assessorato dell'igiene, sanità e assistenza sociale non abbia dato risposta alla richiesta dei direttori dei laboratori privati di analisi, che si erano detti disponibili a trovare una soluzione transativa per gli anni 1995/1996;

3) se sia a conoscenza dell'accordo siglato il 30 gennaio 1996 fra gli Assessorati regionali dell'igiene, sanità e assistenza sociale di tutta Italia e le Associazioni professionali dei dirigenti dei laboratori privati di analisi e perché lo stesso accordo non venga recepito dalla A.S.L. n. 1 di Sassari;

4) se non sia opportuno addivenire ad un incontro urgente al fine di chiarire una situazione che sta diventando insostenibile, sia per gli assistiti che per chi eroga le prestazioni, nell'interesse preminente degli operatori del settore che rischiano di restare senza lavoro. (215)

PRESIDENTE. Per svolgere l'interpellanza ha facoltà di parlare il consigliere Frau.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, l'interpellanza riguarda il problema dell'immediata applicabilità del sistema di libera scelta dell'assistito e del pagamento delle prestazioni specialistiche, ivi comprese quelle di diagnostica strumentale e di laboratorio, sulla base di tariffe predeterminate. Si tratta, in poche parole, del problema della decorrenza dell'accredimento per le strutture già convenzionate con il Servizio sanitario regio-

nalé alla data dell'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, cioè del decreto legislativo numero 502 del '92. Si ritiene infatti, in base alla normativa sopra citata, che per le strutture private aventi i prescritti requisiti - cioè regolarmente convenzionate a quella data - il nuovo sistema sia divenuto operante dal primo gennaio 1995, o quanto meno dalla data della loro formale dichiarazione di accettazione del sistema di remunerazione a prestazione sulla base di tariffe predeterminate. Infatti la legge finanziaria per il 1995 espressamente prevedeva, per il biennio 1995-96, l'operatività del sistema dell'accreditamento, nei confronti dei soggetti convenzionati, alla data di entrata in vigore del decreto legislativo numero 502 del '92. Sulla base di tale convenzione, come è noto all'Assessore, le strutture private, dopo aver inoltrato all'Assessorato e alle unità sanitarie di competenza la prevista comunicazione di accettazione del sistema di remunerazione, hanno iniziato ad operare secondo il nuovo regime, fornendo la propria prestazione a tutti gli utenti iscritti al Servizio sanitario, ancorché sprovvisti di autorizzazione espressa della Unità sanitaria locale (ritenuta fino ad allora necessaria). Quindi, nelle forme e nei tempi prescritti, hanno richiesto alle Unità sanitarie locali e poi alle Aziende sanitarie ad esse subentrate la remunerazione di tale attività, sulla base delle tariffe approvate con decreto ministeriale 7 novembre 1991. Però, ad un certo punto, accertata la non convergenza di opinioni tra la Regione sarda e talune aziende sanitarie da una parte e queste strutture private ex convenzionate dall'altra, le stesse si sono rivolte al TAR della Sardegna, rispettivamente in data 17 maggio e 14 luglio 1995, impugnando gli atti assessoriali e quelli delle aziende sanitarie che sospendevano o rinviavano l'entrata in vigore del nuovo sistema. Il TAR, credo in data 6 giugno 1995, sospendeva gli atti impugnati poiché, diceva l'ordinanza "paiono tutti rivolti a differire oltre il termine stabilito dalla vigente normativa statale, il primo gennaio 1995, la cessazione dei rapporti convenzionali in atto, e pertanto a rinviare l'entrata in vigore dei nuovi rapporti, fondati sul regime dell'accreditamento alle strutture private dell'automatica accettazione delle ricette non timbrate

dalla stessa Unità sanitaria locale". Quindi il TAR, in pratica, riconosceva la cessazione dei rapporti convenzionali in atto e l'entrata in vigore dei nuovi rapporti. L'Assessorato e l'Azienda sanitaria locale numero 1 di Sassari facevano quindi ricorso al Consiglio di Stato, il quale a sua volta sospendeva l'esecutività dell'ordinanza del TAR. Cosa è successo, poi, onorevole Assessore? Questo è il dato ultimo, che sicuramente lei conoscerà: c'è una nuova ordinanza del TAR, del 9 maggio 1996, quindi di una ventina di giorni fa, con la quale il TAR ha accolto una ulteriore domanda incidentale di sospensione avanzata dalle strutture private, stabilendo la sospensione di tutti gli atti assessoriali e consentendo l'operatività della normativa sul pagamento delle prestazioni, pur non essendo state, queste prestazioni, autorizzate dall'Unità sanitaria locale a suo tempo competente.

Ma, al di là di questi fatti, diciamo, legali, il mancato pagamento delle prestazioni effettuate durante tutto l'anno 1995 ha determinato inevitabilmente, per le strutture private ex convenzionate, una grave situazione patrimoniale, che incide profondamente sulla stessa possibilità di sopravvivenza, in particolare, di tutte quelle che vantano maggiori crediti nei confronti della ex USL (attuale Azienda sanitaria locale). E' una situazione che, tra l'altro, potrebbe avere seri riflessi occupazionali. I privati hanno comunque effettuato prestazioni specialistiche e di diagnostica strumentale a favore degli utenti del Servizio sanitario nazionale, sulla base dei provvedimenti esecutivi del TAR, che poi sono stati confermati dall'ultima sentenza, e che pertanto legittimano l'operato di queste strutture. Inoltre non può essere dimenticato il fatto che tutto questo ha comportato un risparmio per la struttura pubblica, in termini di tempo e di costi di materiali, tanto che si potrebbe ipotizzare un indebito arricchimento, in senso civilistico, per la stessa amministrazione. Così pure non si deve dimenticare che i rimborsi richiesti sono calcolati sulla base di tariffe vecchie, risalenti al 1991, certamente vantaggiose per l'Amministrazione regionale rispetto a quello che è l'effettivo costo degli esami e delle prestazioni svolte.

Detto queste cose, onorevole Assessore, le ricordo anche che, in data 30 gennaio '96, fu sti-

pulato un accordo tra tutte le Regioni italiane e le associazioni di categoria della sanità privata; quest'accordo fu firmato, se non sbaglio presso la Regione Friuli-Venezia Giulia; a questo tavolo di trattative credo abbia partecipato anche un componente dell'Assessorato della sanità della Regione sarda. Che cosa è scritto, in poche parole, in quest'accordo? Il risultato più importante è stato proprio il superamento definitivo dell'autorizzazione preventiva da parte delle Aziende sanitarie locali, cioè del timbro delle stesse sulle prescrizioni del medico, al fine di consentire il diretto e libero accesso del cittadino sia alle strutture pubbliche che a quelle private.

Onorevole Assessore, lei conosce benissimo tutto il problema: i direttori di queste strutture private si sono detti disponibili a parlare con l'Assessorato; si sono detti disponibili a trovare una soluzione transativa per l'anno '95; se non si vuole che queste strutture, le quali vantano molti crediti, rischino di chiudere, mandando a casa tanto personale, è opportuno - anche alla luce dei pronunziamenti del TAR - che le leggi vigenti vengano applicate anche in Sardegna. Sicuramente, se esse venissero applicate, ne avrebbero beneficio sia gli utenti sia la Regione sarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Questa interpellanza investe alcuni dei problemi più delicati dell'intera riforma sanitaria: quello del rapporto tra pubblico e privato e quello del controllo della spesa sanitaria.

Onorevole Frau, tutte le volte che discutiamo del bilancio della Regione anche dai banchi dell'opposizione si fa notare che, per quanto riguarda la sanità, si spende troppo. Quando poi si cerca di razionalizzare la spesa, di stabilire dei rapporti corretti fra il pubblico e il privato, entrano in gioco i posti di lavoro: come se i posti di lavoro nel pubblico non fossero posti di lavoro. Il decreto legislativo numero 502 ha subito tutta una serie di modifiche, che hanno originato in tutta Italia tante incertezze: un esempio si può

rinvenire proprio dall'interpellanza che lei ha presentato. Mentre infatti il TAR dà ragione ai privati, il Consiglio di Stato dà ragione all'Amministrazione regionale.

Però quell'accordo che lei ha citato dice un'altra cosa e credo che questo sia il fatto più importante, perché tutti gli Assessori regionali della sanità si sono resi conto che senza una contrattazione tra il pubblico e il privato e senza una effettiva conoscenza della spesa sanitaria, non è possibile applicare il regime della libera scelta. Cioè tra il pubblico e il privato, tra la Regione e i privati (e per questi hanno firmato sia le associazioni dei lavoratori che quelle delle case di cura private) si è stipulato un accordo che dice: "Prima di arrivare alla libera scelta contrattiamo il numero delle prestazioni".

D'altra parte continuiamo ad avere delle modifiche del decreto legislativo numero 502 e del successivo decreto legislativo numero 517 del 1993, che stanno creando problemi notevoli tra gli operatori, anche privati. Però è bene che il Consiglio regionale sappia che appena abbiamo applicato la libera scelta, qualcuno di questi titolari di laboratorio ha aumentato di 300 volte il numero delle prestazioni: e si tratta proprio delle prestazioni che venivano erogate, prima, con il controllo della USL. Io sono favorevole alla libera scelta, però prima dobbiamo raggiungere e stiamo raggiungendo, con i privati, un accordo. Non è vero che il nuovo sistema non si applichi solo a Sassari: a Sassari una parte soltanto dei titolari dei laboratori ha deciso, autonomamente, di andare alla libera scelta senza le autorizzazioni; su tutto il territorio regionale, tranne uno o due casi a Nuoro, si è continuato, sia per quanto riguarda le case di cura private, sia per quanto riguarda i laboratori, ad avere l'autorizzazione della USL, ed oggi della ASL. La legge prevede che il sistema venga attuato per gradi. E del resto il decreto legislativo numero 502 bisogna applicarlo in tutte le parti, perché altrimenti davvero la spesa sanitaria andrà fuori controllo, non saremo in grado, né come Assessorato né come Consiglio regionale, di poterla controllare e alla fine dell'anno ci ritroveremo con altre decine, per non dire centinaia di miliardi da reperire per l'assestamento.

Io ho inviato all'Ufficio legislativo della Regione la richiesta di un parere, chiedendo se potevamo pagare quelle somme che l'onorevole Frau ha citato, tra la prima sentenza del TAR e la sentenza del Consiglio di Stato. Io aspetto, ho risollecitato questo parere; se da un punto di vista normativo queste somme devono essere pagate, non ho difficoltà a dichiarare qui che le pagheremo. E' una materia molto controversa, che sta creando in tutti gli operatori della sanità incertezze.

Ci sono state anche altre interpellanze, sugli accreditamenti automatici. Una cosa intendo dire a quest'Aula: che non permetterò, sin quando rimarrò Assessore, il liberismo selvaggio nella sanità, perché questo non è assolutamente possibile. La programmazione è alla base dell'esercizio delle funzioni pubbliche nel settore del commercio o nel settore dell'urbanistica: voi immaginate se in un settore come quello della sanità possiamo permettere che improvvisamente vengano aperte, senza programmazione, case di cura o laboratori. Non credo che questo sia ciò che il Consiglio regionale vuole. Raggiungeremo questo accordo, coerentemente con gli accordi che anche quelle associazioni, a livello nazionale, hanno stipulato con le regioni. Quando raggiungeremo l'accordo sul numero delle prestazioni che i privati devono fare, non ci sarà più alcun contrasto. Così sta avvenendo con le case di cura: lo faremo, adesso, con le altre associazioni. Quindi, non c'è, da parte dell'Assessorato, nessuna presa di posizione contro il privato; quello che l'Assessore e la Giunta regionale stanno cercando di fare è di controllare nel miglior modo possibile, uno dei movimenti più difficili e più incerti della sanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (A.N.). Onorevole Assessore ho qui la lettera che lei ha inviato all'Ufficio legale della Regione, datata 13 febbraio 1996, in cui chiede questo parere. Sono trascorsi tre mesi e mezzo, credo che abbia avuto tutto il tempo, l'Ufficio legale, di dare la propria risposta. Queste prestazioni sono state effettuate, queste strutture pri-

vate hanno portato avanti un servizio, hanno avuto delle spese, il cittadino è stato accontentato, ed è opportuno ricordarsi che spesso il cittadino si rivolge al privato non per il gusto di andare dal privato, ma forse perché tramite il privato riesce ad avere prima i servizi. Vuol dire che la struttura pubblica non funziona. Pertanto, il problema non è solo di controllo della spesa sanitaria, che indubbiamente ci vuole: il problema è di razionalizzare l'uso della struttura pubblica. Sta di fatto, onorevole Assessore, che queste strutture hanno funzionato già per circa un anno e mezzo, subito, e non hanno ottenuto niente, se non il pagamento delle sole prestazioni autorizzate. Il problema delle spese, resta; il problema dell'occupazione c'è anch'esso. Ecco, andate ad un incontro, l'hanno chiesto loro, un incontro. Io l'ho anche scritto nella mia interrogazione: loro sono disponibili a trovare qualsiasi soluzione, anche di transizione, per quanto riguarda gli anni 1995-1996. Credo che niente si sia fatto; si continua ad andare dal TAR al Consiglio di Stato, poi però il TAR della Sardegna ha già dato per due volte ragione a queste strutture private. Strutture private le quali, ricordiamoci, hanno accettato il nuovo tariffario che voi avete prestabilito. Non sono entrate nel merito, quindi, non è che loro hanno detto: "non basta, è insufficiente". Hanno detto: "noi ci adeguiamo a questo". Pertanto bisogna anche tenere presenti tutte queste cose.

Ci sono delle leggi, ci sono degli accordi; bisogna sedersi a un tavolo. Io non credo che queste strutture private del sassarese siano anomale, siano anarchiche, non lo credo assolutamente. Io credo che anche loro siano disponibili a tutto, salvo che a non ricevere risposte; né sono disponibili a rinunciare a quello che loro spetta, cioè in questo caso, ai quattrini che hanno anticipato per offrire le prestazioni ai cittadini che a queste strutture si sono rivolti. Detto questo, finché non ci sarà questo intervento, volto a far sì che ci si possa sedere tutti intorno ad un tavolo, io chiaramente non potrò assolutamente dichiararmi soddisfatto di quello che lei ha detto. Pur comprendendo i tanti problemi connessi al controllo della spesa sanitaria, mi sembra di vedere troppe chiusure da parte della struttura assessoriale e ancora più da parte dell'Azienda sanitaria locale di

Sassari. Io non so se ci sono interessi di parte, di qualcuno, da difendere: sta di fatto che la situazione è questa, ed è una situazione che bisogna prendere in mano per risolverla al più presto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 154. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Interpellanza Montis sull'adeguamento degli organici del Presidio Ospedaliero di Ghilarza.

Il sottoscritto,

CONSIDERATA l'importanza che riveste il Presidio Ospedaliero di Ghilarza;

TENUTO CONTO:

- che tale servizio sanitario interessa un vastissimo territorio, composto prevalentemente da piccoli e piccolissimi comuni, con precari collegamenti viari che ostacolano l'accesso ai centri ospedalieri provinciali di Oristano e Nuoro;

- che è necessario preservare questo centro in quanto rappresenta una garanzia di assistenza, in tempi relativamente rapidi, al servizio di popolazioni dedite all'agricoltura e all'allevamento;

RILEVATO:

- che i dati del quadriennio '92-'95 relativi all'attività delle divisioni è raddoppiata passando dai 2.131 ricoveri del '92 ad una previsione di 4.000 ricoveri per il '95;

- che all'accresciuta produttività dei servizi non ha fatto seguito il necessario adeguamento degli organici;

- che la carenza di personale rende problematica la copertura dei turni di servizio;

RILEVATO altresì che alla luce di questi dati si può affermare che l'ottenimento dei risultati positivi finora conseguiti è da ascrivere al grado elevato di professionalità ed allo spirito di adeguamento di tutto il personale attualmente in servizio,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se intendano intervenire al fine di garantire il corretto funzionamento del Presidio Ospedaliero di Ghilarza provvedendo con ur-

genza ad un confronto con i dirigenti dell'Azienda USL n. 5 per l'adeguamento del personale medico ed infermieristico necessario. (154)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Montis per svolgere questa interpellanza.

MONTIS. (Gruppo Misto). Signor Presidente, vorrei che l'Assessore considerasse che non sono stato certamente il solo ad essermi interessato dell'ospedale di Ghilarza. Credo che lo abbiano fatto in molti, compreso lo stesso Assessore. Vorrei però che questa non fosse considerata una delle questioni minori, una delle questioni da sottovalutare. Servizi come quello sanitario e ospedaliero, in particolare in certe zone della nostra Isola, sono quelli che determinano il giudizio delle popolazioni sulla capacità di gestione di un Governo e di una maggioranza regionali. Vorrei che da parte della Giunta e da parte dell'Assessore vi fosse piena disponibilità ad affrontare questa situazione. Non possono essere private di servizi essenziali proprio certe popolazioni dedite prevalentemente alla pastorizia e all'agricoltura nelle zone interne dell'Isola, come questa che fa capo a Ghilarza comprendente 18-20 piccoli comuni che distano molti chilometri dai capoluoghi di provincia, con una viabilità molto precaria. Vorrei davvero che questo problema non fosse sottovalutato e che ricevesse tutta l'attenzione che meritano i bisogni di queste popolazioni. Può darsi che ostino delle disposizioni di legge nazionali: in questo caso si apra col Governo un confronto, che consenta non solo di preservare un servizio utile, indispensabile e civile, ma che affronti il problema della dignità della nostra Regione, perché la nostra Regione non si difende solo, come si dice normalmente, con la sua storia, la sua lingua, le sue tradizioni. Si difende anche tutelando gli interessi concreti, i bisogni concreti delle popolazioni. Credo che ciò darebbe anche un contributo notevole per arrestare lo spopolamento dei piccoli comuni delle zone interne, sul quale c'è un dibattito, promosso dagli stessi Comuni, che si ripete ormai da parecchi mesi, con interessantissimi convegni e incontri.

Il problema dell'ospedale di Ghilarza va affrontato in questa dimensione e con questo orientamento. Le altre cose che vengono dette, che ostano leggi nazionali, che sono fissate percentuali del 5 per mille mentre noi saremo al 5,8 eccetera, per quanto concerne i posti letto, hanno forse un fondamento di ragione, ma devono esserci delle deroghe, devono essere ottenute delle deroghe, quando ne è evidente la necessità. Credo che noi non assolveremo ai nostri compiti e al nostro ruolo se non dimostreremo sensibilità per la difesa dei reali interessi di queste popolazioni, ma soprattutto nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera. Il problema dell'ospedale di Ghilarza va affrontato con questa dimensione e con questo spirito. Io mi auguro che la Giunta regionale e il suo Assessore lo affrontino con questo spirito, per risolvere il problema in senso positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

FADDA (Popolari), Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Credo che al di là del fatto specifico cui fa riferimento l'interpellanza, l'onorevole Montis volesse interpellare la Giunta su tutto il problema degli ospedali al di sotto dei 120 posti letto. La materia è disciplinata da disposizioni di legge nazionale e non è sufficiente, onorevole Montis, contrattare con il Governo, perché la normativa fissata dal Parlamento riguarda tutto il territorio nazionale. Nonostante le battaglie che tantissime Regioni, anche del Nord, hanno fatto per cercare di modificare questa disposizione di legge, non ci si è riusciti. A livello nazionale, anche nella Conferenza degli Assessori regionali della sanità, abbiamo proposto tantissime volte, ma invano, il problema degli ospedali al di sotto dei 120 posti letto.

Per quanto riguarda le assunzioni, volte a coprire la carenza di personale che lei ha citato, tutta l'Italia si trova in una grandissima difficoltà, a causa di una norma contenuta nel decreto legislativo numero 29 del 1993 che impone alle pubbliche amministrazioni di verificare preliminarmente i carichi di lavoro. Nessuna Regione

ancora è riuscita a far sì che le singole aziende effettuino la verifica dei carichi di lavoro, quindi non si può procedere automaticamente alle assunzioni in ruolo del personale. Per quanto riguarda Ghilarza, si è cercato di sopperire, e lei lo sa, onorevole Montis, con autorizzazioni provvisorie, in attesa che, la rilevazione di questi carichi di lavoro possa essere effettuata in tutta la nostra Regione. La Giunta regionale sta procedendo ad individuare strumenti adeguati per la razionalizzazione della rete ospedaliera. Credo che entro pochi mesi noi riusciremo anche su questo, onorevole Montis, a dare una risposta, comunque partendo dal principio che in questo settore non può più prevalere una logica di campanile e che deve essere messo veramente al centro dell'attenzione il bisogno dei sardi. Basti pensare alla necessità di strutture intermedie fra le case di riposo e gli ospedali di cui abbiamo parlato a seguito dell'interpellanza svolta dall'onorevole Sassu. Non vi è solo il problema di difendere i posti di lavoro, che secondo me comunque devono essere difesi. Posso assicurare, da questo punto di vista, l'onorevole Montis che intendimento dell'Assessore e della Giunta regionale è non procedere nella chiusura di nessun piccolo ospedale, ma di trasformarli, di renderli veramente utili alla collettività. Quindi procederemo nella realizzazione di alcune R.S.A. perché col nuovo sistema sanitario, d'ora in poi, i ricoveri verranno pagati per le prestazioni e non per le giornate di degenza, ci sarà un momento in cui queste persone verranno dimesse e nelle famiglie non sarà possibile dare loro un'assistenza adeguata. Noi dobbiamo affrettarci, come Regione, perché questo venga fatto.

Un'altra informazione al Consiglio. Credo che lo abbiate letto anche sulla stampa: sono stati spesi i primi 58 miliardi della 135; arriveremo in tempo per spendere anche gli altri 316 miliardi per l'edilizia sanitaria. Queste cose a mio avviso dovrebbero rendere evidente quanto la Giunta regionale abbia a cuore la salute dei sardi e quanto abbia a cuore anche quei piccoli ospedali che dovranno comunque, per la maggior parte, essere trasformati. Non è tuttavia il caso di Ghilarza; l'onorevole Montis conosce anche il contenuto della delibera che la Giunta regionale ha già pre-

so. Concludendo, credo che il 1996 possa essere, sia per la sanità che per il sociale, l'anno della programmazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Montis per dichiarare se è soddisfatto.

MONTIS (Gruppo Misto). Brevemente. Questa situazione mi ricorda quanto avveniva sotto un Governo della Prima Repubblica: era Presidente del Consiglio dei Ministri l'onorevole Colombo, non sono passati molti decenni, neanche molti lustri. Ogni volta che si ponevano problemi nell'agricoltura il Governo diceva che ostavano disposizioni della Comunità Economica Europea: poi si è scoperto che c'era un funzionario il quale di tanto in tanto passava a Roma e sollecitava alcune cose di questo genere. Voglio dire: mi rendo conto che esistono disposizioni riguardanti tutto il territorio nazionale, ma noi non possiamo rinunciare ad una difesa dei nostri interessi. Certo, anche nell'Isola non c'è solo Ghilarza, ma non è solo un problema di campanile, mi consenta: tra l'altro io non sono all'ombra né del campanile di Ghilarza né di quello di qualche altro piccolissimo Comune che è nei dintorni. Io sono stato interessato al problema: ho partecipato ad un magnifico convegno e ho i dati sulla funzionalità di questo ospedale. Cerchiamo, nel quadro di una difesa più compiuta, più completa di tutte le realtà ospedaliere, dei piccoli ospedali isolani, di difenderlo, ponendo i problemi che sono i problemi della nostra terra. Parliamo sempre della nostra specificità, ma non riusciamo a porre con forza questo problema, che non ha eguali nella nostra Repubblica e neanche nel nostro Mezzogiorno d'Italia. Facciamolo con questo spirito. Se con questo spirito si intende portare avanti la battaglia, io ritengo che la Giunta e l'Assessore, in particolare, possano compiere qualcosa di positivo.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza numero 218. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Interpellanza Bertolotti - Floris - Lippi - Randaccio sul Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale.

I sottoscritti, premesso che:

- in data 17.10.1995 veniva presentata, a firma dei consiglieri regionali Bertolotti, Floris, Granara, Casu e Tunis Marco una mozione per portare all'attenzione del Consiglio il problema delle notifiche delle bollette di pagamento dei consumi idrici agricoli relativi alla stagione irrigua 1991;

- tale mozione veniva trasformata in ordine del giorno in occasione della seduta consiliare del 5.12.1995;

- con legge regionale del 5.12.1995, n. 33, art. 29, pubblicata sul BURAS n. 42 del 13.12.1995 il Consiglio regionale ha autorizzato la Giunta "ad erogare, nell'anno 1995, la somma di lire 3.000.000.000 al Consorzio di bonifica della Sardegna Meridionale per l'abbattimento dei costi d'esercizio relativi all'anno 1991";

- a seguito di tale provvedimento venivano ritirati il testo dell'ordine del giorno e della mozione riguardanti tale problema;

- a tutt'oggi l'amministrazione regionale non ha provveduto a rendere esecutivo tale provvedimento;

- a seguito di tale inadempienza non si è potuta sospendere la procedura esecutiva relativa alla riscossione delle bollette di pagamento relative al ruolo per consumi idrici agricoli afferenti la stagione irrigua 1991, con gravi danni agli agricoltori costretti a pagare oneri di mora aggiuntivi e subire pignoramenti di attrezzature e beni destinati all'attività produttiva, rendendo vano ogni e qualsivoglia tentativo di rilancio aziendale;

- il perdurare di tale situazione rischia di compromettere irrimediabilmente il futuro di tante aziende, operatori del settore agricolo e rispettive famiglie,

chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura affinché informi il Consiglio sui motivi che impediscono di dare immediata esecutività al provvedimento di legge sopraindicato. (218)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

consigliere Bertolotti per svolgere questa interpellanza.

BERTOLOTI (F.I.). Il testo dell'interpellanza mi pare illustri abbastanza ampiamente quello che è il problema. A sette mesi di distanza dai provvedimenti approvati dal Consiglio regionale, il problema dei canoni di irrigazione dell'anno 1991 non è stato ancora risolto. Le esattorie premono e continuano ad andare avanti con le pratiche di esecuzione forzata dei canoni. Sono stato presso gli uffici del Consorzio di bonifica: loro sono anche pronti, per operare la derubricazione delle bollette di pagamento, ma i tre miliardi che avevamo stanziato approvando l'apposito provvedimento di legge rimangono ancora nelle casse dell'Assessorato. Vorrei capire per quale motivo, stante il fatto che le campagne non possono più aspettare e che già si preavvertono nuovi movimenti di piazza degli agricoltori. L'agricoltura è in crisi in gran parte d'Italia, ma qua in Sardegna la siccità sta mettendo letteralmente sul lastrico l'intero settore. Io vorrei sapere che cosa si aspetta ad attuare provvedimenti da tempo approvati, per la cui operatività occorrono esclusivamente adempimenti formali di competenza assessoriale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PABA, *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Signor Presidente, onorevole interpellante, signori consiglieri, il provvedimento cui l'interpellanza si riferisce è stato inviato alla Commissione delle Comunità europee per l'esame di compatibilità, ai sensi degli articoli 92 e 93 del trattato istitutivo. Diverse norme sono state oggetto di osservazioni e di richieste di delucidazioni. In particolare su questa norma i quesiti che pongono gli uffici della Commissione europea riguardano la retroattività di questo intervento e la verifica che questo intervento non configuri un vero e proprio aiuto al funzionamento del Consorzio. Ancora l'altro giorno gli uffici della Commissione europea che si occupano di questa legge hanno richiesto ulteriori delucidazioni; fino a quando questo esame di compa-

tibilità non sarà terminato e non provverrà dalla Commissione delle Comunità europee il nulla osta per l'applicazione di questa legge, è evidente che il provvedimento non può trovare esecuzione. L'Assessore naturalmente è consapevole degli inconvenienti che questo ritardo comporta, ma, come tutti sappiamo, senza la compatibilità dichiarata dalla Commissione delle Comunità europee la legge non può essere applicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere per dichiarare se è soddisfatto il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTI (F.I.). Caro Assessore, io non voglio dire: "l'avevo detto", ma quando avevamo presentato la prima mozione, esattamente in data 17 ottobre '95, prevedevamo che l'intervento potesse essere qualificato come un riconoscimento di queste spese per i canoni irrigui, nell'ambito delle spese di esercizio, quindi abbattibili del 40 per cento. Da parte sua e di alcuni componenti della maggioranza si sostenne che non c'erano problemi e che si poteva fare in maniera diversa, tant'è che fu presentato quel famoso emendamento che prevedeva l'erogazione di un contributo al Consorzio di bonifica per l'abbattimento dei costi. Voi avevate espressamente tranquillizzato e rincuorato coloro che avevano chiesto delucidazioni a questo genere di soluzione: fu detto che il problema era stato già affrontato e che non esistevano difficoltà. Noi qualche dubbio e qualche perplessità li avevamo espressi; dopo tutti questi mesi debbo rilevare, a malincuore che avevamo ragione e che c'è stato, forse, un eccesso di presunzione nell'interpretazione delle disposizioni comunitarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'interpellanza numero 153. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Interpellanza Biancareddu - Floris sulla grave situazione della viabilità in Gallura.

I sottoscritti,

PREMESSO che in Gallura non esistono né autostrade né strade a scorrimento veloce;

CONSIDERATO che i collegamenti tra i vari centri abitati avvengono utilizzando le vecchie mulattiere, alcune asfaltate da pochi anni, che è un eufemismo definire tortuose; di conseguenza i tempi di percorrenza sono doppi o tripli rispetto a eguali distanze da coprirsi nei paesi civili;

EVIDENZIATO che ciò crea gravi disagi a tutta la popolazione gallurese ed in particolar modo a coloro i quali, per motivi di lavoro o di studio, debbono raggiungere i centri principali;

CONSTATATO che tale fatto crea conseguenze negative per la zona interna anche dal punto di vista dell'afflusso turistico, limitandolo quasi esclusivamente alla zona costiera;

CONSIDERATO, altresì, che misteriosamente la costruzione di nuove arterie stradali si blocca là dove inizia la Gallura (vedasi la Sassari-Tempio, la Porto Torres-Santa Teresa e la Nuoro-Olbia); per il completamento della Sassari-Tempio e in particolare per il tratto S. Rocco-Tempio, abbiamo assistito a una sorta di telenovela che va avanti da quindici anni e le puntate non sono ancora finite; a Tempio, infatti, sono stati già creati i nuovi svincoli, ma la nuova strada si ferma a circa 15 km. di distanza da Tempio. Si parla di provincia Gallura, ma non si parla più della Olbia-Tempio che forse porrebbe fine a tante liti campanilistiche in corso,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei lavori pubblici e l'Assessore dei trasporti per sapere se siano a conoscenza di tale situazione e quali iniziative e provvedimenti intendano adottare affinché anche la Gallura abbia una situazione viaria simile più all'Europa che non ai Paesi del terzo mondo. (153)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Biancareddu per svolgere questa interpellanza.

BLANCAREDDU (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ispirazione a presentare questa interpellanza è nata dalla lettura di un settimanale, che faceva un quadro della situazione della viabilità in Europa formulando una classifica tra i

Paesi che si trovano in condizioni migliori. Ai primi posti, come al solito, non c'era sicuramente l'Italia, ma i paesi del Nord Europa insieme alla Germania e alla Francia. Il settimanale scendeva anche nei dettagli. Il fanalino di coda di questa classifica era l'Albania, insieme alla Sardegna. Ora, in questa interpellanza ho voluto parlare della Gallura, ma il problema si estende a tutta l'Isola; basta vedere la situazione in cui si trova la 131, con quell'ultimo tratto che tutti i colleghi non residenti a Cagliari, percorrono ogni settimana e che è da circa due anni e mezzo nelle stesse condizioni.

Ma tornando alla Gallura devo dire che in questa realtà la situazione è ancora peggiore. Infatti la Gallura è una parte della Sardegna – ma credo che ce ne siano anche altre – dove non ci sono né strade a scorrimento veloce né tanto meno autostrade. I collegamenti, sempre difficili, si attuano con il percorrimto delle vecchie mulattiere: l'unica differenza rispetto a 100 anni fa è che oggi sono asfaltate. Questo crea gravi disagi alle popolazioni galluresi, soprattutto a quelle dell'interno. Gli studenti che frequentano i licei – che sono a Tempio e ad Olbia – molto spesso sono costretti, fra andata e ritorno, a fare tre ore di pullman; anche il turista ha difficoltà a raggiungere i centri montani. Si parla spesso di turismo dell'interno, ma il turista che viene una volta a Tempio percorrendo la strada di Palau non credo che torni una seconda volta. Le strade a scorrimento veloce quando arrivano ai confini della Gallura, si interrompono. Faccio degli esempi. La Sassari-Santa Teresa arriva a Valledoria-Viddalba, cioè alle porte della Gallura, e si interrompe; la Nuoro-Olbia arriva a San Teodoro e si interrompe; la Sassari-Tempio arriva alla Fumosa, cioè a Perfugas, alle porte della Gallura, e si interrompe. E non basta: nella periferia di Tempio ci sono delle situazioni simili a quelle dell'Irpinia, dove costruivano gli svincoli, ma non c'erano le strade. Infatti a 300 metri da Tempio c'è un bello svincolo, già costruito, e la strada non si vede, perché è a dieci chilometri di distanza.

Vorrei ricordare che già gli antichi romani, come primo segno di sviluppo della civiltà, badavano alle strade. Quindi io inviterei la Giunta a

dedicare una seduta *ad hoc* a questa problematica, invece di perdere tanto tempo nella divisione di posti di potere, perché la Sardegna ha bisogno più di strade che di poltrone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dei lavori pubblici.

FADDA, Assessore dei lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevole interpellante, io condivido il giudizio riportato nell'inchiesta giornalistica citata, che poneva nella parte bassa della classifica l'Albania e la Sardegna, per quanto riguarda la materia della viabilità. Devo anche dire che la nostra disponibilità di risorse, per far fronte ad una emergenza di questa entità, è molto bassa, se si pensa all'adeguamento che dovremo fare, anche se, nel contempo, rappresenta una quota certamente molto elevata delle risorse complessivamente utilizzabili dalla Regione in tempi brevi. Spero quindi, nel mio intervento, di chiarire quale è il problema che noi stiamo affrontando, in particolare per la Gallura. Devo dire che da parte dell'Assessorato dei lavori pubblici, anche se i risultati non sono ancora emersi, uno dei maggiori impegni è dedicato proprio al settore della viabilità. Si tratta di un settore nel quale noi paghiamo un ritardo anzitutto per quanto concerne la predisposizione dei documenti progettuali occorrenti per adeguare la rete al livello cui dovrebbero essere rivolte le speranze di tutti i sardi: un ritardo che ha origine nel passato e nelle procedure, che sono state attuate in modo non molto funzionale. In due altre occasioni, qui in Consiglio, ho fornito risposte sulla situazione sarda in generale. Ma credo che, anche oggi, rispondendo sulla Gallura, avremo modo di fare il punto su tutta la Sardegna.

La situazione della Gallura non è peggiore di quella in cui versano altre aree della Sardegna; ci sono senz'altro altre aree che versano in condizioni peggiori, ma questo non deve essere naturalmente motivo per renderci allegri. Abbiamo un'unica strada a scorrimento veloce (dice giustamente lei), che è la Siniscola-Olbia: la Siniscola-Olbia arriva alle porte della Gallura, a San Teodoro per l'appunto, e si ferma, diventa poi strada ordinaria. Questa è l'unica arteria del

triennale ANAS: l'ANAS stessa, ha forzato per mandarla in gara, nonostante ci fossero, come dire, ancora delle condizioni non ideali nei progetti. E' di una settimana fa la notizia che è stato ritirato il bando, perché ci sono stati dei ricorsi da parte delle imprese: la gara non è stata fatta e il bando deve essere rifatto per grossi vizi contenuti nei progetti. Si tratta di un caso esemplare, perché questo, a giudizio dell'ANAS, è il progetto andato più avanti. Io, da quando ho iniziato la mia attività di Assessore, sto cercando di far rimettere a posto i progetti, proprio per evitare che avvengano queste cose. La voglia di fare, infatti, talvolta ci potrebbe indurre a mandare in gara dei progetti che poi entrano in contenzioso, e allora sì, che avremmo un danno relevantissimo, perché con i contenziosi potremmo restare fermi per 10 anni. Fortunatamente non è questo il caso, perché la gara non si è svolta ed il bando viene riformulato adeguando i progetti. Per quanto riguarda le strade di un certo rilievo della Gallura, c'è poi la circonvallazione di Olbia. La circonvallazione di Olbia, come voi sapete, è una strada molto importante: il Consiglio stesso ne ha evidenziato l'importanza, prevedendo un intervento *ad hoc* nella legge finanziaria. Noi abbiamo un vecchio intervento, andato in contenzioso: abbiamo in corso una perizia di variante sulla quale c'è un contenzioso in atto per 6 miliardi. Ricordo che l'importo iniziale era di 10 miliardi. Quindi abbiamo un contenzioso di 6 a fronte di un appalto di 10. Perché? Perché il progetto era inadeguato. Oggi manderemo il completamento della circonvallazione, sperando che l'ente che cura il progetto capisca che, soprattutto a termini della nuova legge sui lavori pubblici, il progetto deve essere mandato nelle condizioni ideali. Per quanto riguarda la circonvallazione di Olbia credo dunque che risolveremo il problema entro l'anno: ho già avviato la perizia di assestamento incaricando un ingegnere capo, esperto proprio in materia di contenzioso, appartenente alla struttura dell'Assessorato, proprio per sanare questo appalto, che ci consentirebbe poi di andare avanti col successivo.

Abbiamo inoltre in fase di studio uno dei grossi, annosi problemi della Gallura, quello di Golfo Aranci. Noi abbiamo un porto di grande

importanza e non abbiamo mai pensato di realizzare una strada che eviti l'attraversamento del centro abitato da parte di tutto il traffico merci proveniente dalle banchine; nella nostra programmazione non abbiamo mai pensato, in passato, di prevedere un finanziamento per un intervento, di modeste dimensioni, come la circosollazione di Golfo Aranci, che pure ci consentirebbe di ottenere grandissimi risultati per la funzionalità del porto oltre che per la vita urbana di quel centro. Attualmente stiamo studiando la possibilità di trovare un finanziamento, se possibile nell'assestamento, rimpinguando i pochi fondi che possiamo trovare nell'ambito delle disposizioni sui lavori pubblici di interesse regionale.

Vi è, poi, allo studio, un intervento sulla Castelsardo-Santa Teresa, previsto dall'INTERREG. Su questo, con la Provincia, abbiamo avuto una serie di incontri, l'ultimo dei quali la settimana scorsa. Abbiamo proposto alla Provincia un assestamento del proprio piano della viabilità: come voi sapete, vi sono oltre 400 miliardi di finanziamenti regionali per funzioni delegate agli enti intermedi, che gli enti tuttavia non spendono da anni. Allora abbiamo chiesto a tutte le Province di farci l'elenco - soprattutto per quanto riguarda le strade - delle opere per le quali esiste la disponibilità finanziaria alle quali, tuttavia, non sono riuscite a dar corso: fra queste abbiamo il piano della Provincia di Sassari. Stiamo verificando la possibilità di stornare dei fondi da altre infrastrutture che non possono essere appaltate, per avviare l'intervento sulla Castelsardo-Santa Teresa. All'interno del programma della Provincia abbiamo anche avviato una rimodulazione di altre strade provinciali che riguardano la Gallura: ma questa è una programmazione che sta facendo la Provincia e sulla quale noi soltanto chiediamo di essere certi che vi siano progetti immediatamente cantierabili.

Recentemente l'ANAS ci ha comunicato che sta studiando il progetto della Olbia-Tempio. Voi sapete che su questo tema l'ANAS, autonomamente, si è impegnata col Ministro; prima del periodo elettorale sono venuti in visita, in Gallura, dei rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, proprio per affrontare questo tema. Quindi l'ANAS ha preso degli impegni, penso

con le amministrazioni comunali dell'area, per mandare avanti la Olbia-Tempio. Vorrei peraltro precisare qui in Consiglio che di quell'incontro siamo venuti a sapere, come Assessorato dei lavori pubblici, solo dalla stampa. Infine abbiamo in corso di potenziamento la Sassari-Olbia, che va avanti per successivi lotti. Voi sapete - e giustamente l'onorevole interpellante lo faceva rilevare - che si va per tronchi, anche se finora, giunti in Gallura, ci si è fermati. Ecco, l'ANAS ha in fase di appalto ulteriori stralci del progetto che riguarda appunto, la Olbia-Sassari.

Questo è un po' il quadro delle infrastrutture generali della Gallura. Debbo dire che il nostro impegno è massimo per tutta la Sardegna, considerando che abbiamo una disponibilità teorica, potenziale, di 2.500 miliardi per la grande viabilità. E' una grande scommessa, che noi stiamo giocando su tempi ridottissimi: è soprattutto una corsa per rimettere a posto dei progetti che altrimenti farebbero la stessa fine che ha fatto la San Teodoro-Olbia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Biancareddu per dichiarare se è soddisfatto.

BIANCAREDDU (F.I.). Prendo atto che l'Assessore lascia intravedere un barlume di speranza in quella situazione drammatica e desolante. Volevo però ricordare che se è giusto fare la circosollazione di Olbia, è anche necessario rivolgere la dovuta attenzione alle zone interne, perché è là che le strade sono nella situazione peggiore. Almeno un'arteria fondamentale che tagli la Gallura a Nord del Limbara, sarebbe necessaria: ce n'è già un pezzo che arriva a Perfugas e credo che ci sia già il finanziamento per arrivare a Tempio, dove infatti è già stato realizzato lo svincolo. Con la Tempio-Olbia sarebbe il massimo.

Quindi, prendo atto delle speranze e delle promesse, augurandomi che anche lei, Assessore, non sia ammalato del morbo di Villa Devoto, che è quello di promettere molto e di fare poco.

PRESIDENTE. Con questa interpellanza

si conclude lo svolgimento delle interpellanze alle quali i Gruppi hanno dato priorità.

Secondo quanto concordato in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo passiamo alla discussione delle mozioni.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine dei lavori, il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Vorrei chiedere se fosse possibile, di discutere la mozione numero 76, di cui sono firmatario, prima della mozione numero 75, di cui è primo firmatario l'onorevole Bertolotti. In pratica si tratterebbe di uno scambio.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la proposta è accolta.

Discussione della mozione Nizzi - Bertolotti - Floris sul rischio di chiusura dell'Azienda Sarda Espanso di Olbia causato da vizio burocratico (76)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 76. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Mozione Nizzi - Bertolotti - Floris sul rischio di chiusura dell'Azienda Sarda Espanso di Olbia a causa di un vizio burocratico.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la grave situazione in cui versano le piccole e medie imprese sarde, schiacciate dalla pesante crisi economica;

CONSIDERATO che la Legge n° 64, concernente interventi straordinari per il mezzogiorno, agevolava le aziende nella misura del 40% dell'investimento con contributi in conto capitale e con finanziamento del 30% a tasso agevolato;

CONSIDERATO altresì che il CIS erogava in tempi relativamente brevi il 30% del finanziamento, mentre la Regione interveniva con la leg-

ge n. 44 del 20.06.1989 permettendo così di ottenere dalle banche l'anticipazione del restante 40% con intervento di abbattimento del tasso di interesse;

PRESO ATTO che gli interventi previsti dalla Legge n. 64 si interrompono di fatto il 20 agosto 1992, per l'entrata in vigore di un apposito decreto legge che contribuiva di fatto ad aggravare la già pesante situazione finanziaria di un migliaio di imprese sarde;

CONSTATATO che tale provvedimento attribuiva il diritto al finanziamento solo per le società che entro il 20 agosto 1992 avevano avuto il decreto di approvazione da parte dell'Agenzia del Mezzogiorno ignorando le migliaia di aziende che avevano già avviato investimenti produttivi e comunque presentato domanda in data successiva;

RILEVATO che il Governo, per porre rimedio a tale situazione, ha provveduto ad organizzare un "ripescaggio" tra le domande presentate prima del 20 agosto stilando una graduatoria la cui stesura definitiva veniva pubblicata nell'aprile dello scorso anno;

EVIDENZIATO il caso particolare dell'Azienda Sarda Espanso, che pur essendo stata ripescata non risultava compresa in tale graduatoria per un semplice vizio di forma in quanto nello spazio riservato all'autentica della firma mancava il nome e cognome del titolare dell'azienda che doveva essere indicato a cura del delegato del sindaco all'autentica;

CONSIDERATO altresì che tale vizio di procedura non possa essere addebitato ad inadempienze ed omissioni della ditta richiedente,

impegna la Giunta regionale

a farsi promotrice presso il competente Ministero affinché la Ditta Sarda Espanso possa vedere riconosciuti i propri diritti che derivano non tanto da un adempimento burocratico, ma dall'aver avviato una attività produttiva che occupa circa 30 unità operative. (76)

PRESIDENTE. E' aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di illustrarla.

NIZZI (F.I.). Come firmatari della mozione abbiamo voluto sollecitare l'impegno della Giunta regionale su un problema molto serio. Molte volte, determinate aziende vengono a trovarsi in condizioni di grave carenza di liquidità e piene di debiti solo ed esclusivamente perché i passaggi burocratici necessari per l'approvazione dei finanziamenti sono troppo lunghi. Questo è uno dei casi emblematici, derivanti da una carenza venutasi a creare per colpa non dell'azienda, bensì di un dipendente del Comune di Olbia, il quale non aveva apposto la propria firma sul documento che doveva andare al ministero competente. Ebbene, la pratica di questa azienda è stata stralciata, ed è stata annullata la possibilità, per questi imprenditori, di usufruire di determinati finanziamenti, che avrebbero tra l'altro consentito alle maestranze di percepire gli stipendi. Ebbene, qui sarebbe necessario l'intervento del Presidente della Giunta e della Giunta stessa, affinché determinati soggetti – come quello specificamente indicato nella mozione – possano essere rimessi nelle condizioni di usufruire dei finanziamenti previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'industria.

MURGIA (Progr. S.F.D.), *Assessore dell'industria*. La Giunta è consapevole della gravità del problema. La legge 64 è stata giustamente considerata in molti ambienti come una sorta di legge-trappola, perché con essa sono stati sollecitati investimenti ed impegni da parte di aziende, che spesso sono ricorse all'indebitamento e poi o non è stato concesso il contributo oppure lo si è concesso con tale ritardo che sostanzialmente il contributo non è stato neanche sufficiente per compensare gli interessi passivi nel frattempo maturati. Per la verità la Regione aveva anche tentato di supplire a questi difetti della legge 64 e ai ritardi dello Stato con la legge 44, che prevedeva anticipazioni della durata di cinque anni. Nonostante ciò esistono le note difficoltà: dal '92 a quest'anno siamo rimasti senza una legge nazionale di incentivazione; le uniche norme di incentivazione sono state quelle regionali e quelle della 22, in questo periodo. E' un

problema che stiamo cercando di affrontare anche attraverso un confronto col Governo, che si sta riprendendo in questi giorni proprio per sollecitare intanto un maggiore coordinamento tra normative nazionali e regionali e azione delle banche. Per quanto riguarda il caso specifico la Giunta regionale è disponibile ad interessarsene, anche se devo rilevare che, essendo stata pubblicata la graduatoria – dalla quale, a quanto ho capito, l'azienda è stata esclusa – più di un anno fa, mi sembra un po' difficile a questo punto recuperare sul terreno burocratico. Comunque siamo disponibili a fare un tentativo, per cui esprimiamo un parere favorevole alla mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Prendo atto favorevolmente dell'impegno, da parte della Giunta, ad interessarsi del problema specifico.

Discussione della mozione Bertolotti - Floris - Lippl - Tunis Marco sui problemi determinati in Sardegna dal concordato fiscale (75)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 75. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Mozione Bertolotti - Floris - Lippl - Tunis Marco sui problemi determinati in Sardegna dal concordato fiscale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che è in corso di applicazione da parte del Governo il sistema di determinazione presuntivo del reddito attraverso i parametri del cosiddetto "ricavometro";

PRESO ATTO che i dati ISTAT pubblicati recentemente pongono in evidenza l'enorme differenziazione del reddito pro-capite tra i cittadini delle regioni del nord e i cittadini delle regioni del mezzogiorno d'Italia;

CONSIDERATO che notevole influenza nella

formazione del reddito aziendale delle imprese artigianali e commerciali sarde ha il rapporto tra il numero di aziende operanti e la popolazione residente nella nostra Regione;

CONSIDERATO altresì che l'isolamento geografico e la natura isolana della nostra Regione limitano gli interscambi economici, commerciali e imprenditoriali con le altre aree europee e che ciò risulta anch'essa essere elemento di ridotta capacità di formazione di reddito;

APPURATO che la disoccupazione in Sardegna ha oramai raggiunto valori più che doppi rispetto alla media nazionale e che ciò rappresenta una considerevole limitazione di produzione di reddito per le imprese artigianali e commerciali a causa dell'ulteriore riduzione di bacino di utenza nonché un aumento del rischio di impresa causato dal grado di solvibilità finanziaria della clientela e che tale rischio è considerevolmente aumentato dalla notevole situazione di difficoltà determinata nel settore agricolo del persistente stato siccitoso in corso;

CONSIDERATO che in tale situazione i volumi d'affari registrati dalle imprese sarde non consentono una efficace programmazione economica e finanziaria nonché l'avvio di programmi di investimenti;

CONSIDERATO altresì che elemento fondamentale nella identificazione della capacità di reddito risultano essere il rapporto tra grande e piccola distribuzione nel settore commerciale e la presenza diffusa di unità industriali nel settore artigianale e che tali dati risultano essere penalizzanti per la Sardegna;

RITENUTO che il principio del federalismo fiscale possa trovare un momento di vera affermazione nella differenziazione dei parametri del cosiddetto "ricavometro" tra le diverse realtà regionali italiane,

impegna la Giunta regionale

ad attivare le iniziative necessarie nei confronti del Governo nazionale per ottenere il riconoscimento per le aziende operanti in Sardegna di parametri di ricavo più adeguati. (75)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discus-

sione. Ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti per illustrare la mozione.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghi, l'esasperazione delle categorie dei lavoratori autonomi ha trovato rappresentazione e visibilità nelle recenti manifestazioni organizzate dalle confederazioni artigiane, commerciali e degli operatori dei servizi. Lo stato di crisi economica in cui si dibattono tutti i settori economici è certamente acuito dall'assenza della più elementare politica volta a creare le condizioni per uno sviluppo vero, soprattutto delle piccole e medie imprese. Una politica che dovrebbe innanzi tutto garantire le più elementari regole di libertà di mercato, vera linfa vitale e motivo di fervida attività e di stimolo alla ricerca delle migliori condizioni di produzione e di erogazione dei servizi. Invece, strutture e infrastrutture di sostegno del tutto insufficienti, apparati burocratici che, come ha posto in evidenza il collega Nizzi, mettono spesso a repentaglio la stessa sopravvivenza delle aziende, un regime delle autorizzazioni che crea solo vincoli, una politica del credito che tende al monopolio, politiche fiscali assurde, ci dicono quanto quel concetto di libertà che sta alla base della intrapresa economica sia oggi invece calpestato e mortificato dalle miopi politiche nazionali e regionali, improntate alla sopraffazione delle libertà economiche e individuali e alla sempre più oppressiva presenza dello Stato nei più delicati momenti della vita di una iniziativa economica. Il fisco è uno di questi strumenti: il problema fiscale è emerso alla ribalta con forza, ponendosi in tutta la sua evidente drammaticità, e proponendosi come elemento di pericolo per la stessa unità nazionale. La pressione fiscale nel nostro Paese è concordemente considerata eccessiva, soffocante, elemento di freno allo sviluppo e agli investimenti, alla promozione di nuova occupazione. Gli oneri e gli adempimenti a carico degli operatori, soprattutto dei più piccoli, amplificano il peso anche economico del carico fiscale. Si evidenzia con dati di fatto, oramai, che occorre prevedere, per ogni quattro dipendenti, l'onere di una unità col solo compito di adempiere agli obblighi e agli adempimenti connessi all'assunzione di questi quattro dipendenti.

Nello scorso mese di febbraio l'ISTAT ha reso pubblici i dati relativi al 1993 sul reddito pro-capite suddiviso per Regioni e grandi aree territoriali. Tali dati evidenziano come tra Setteentrione e Mezzogiorno d'Italia esista un vero e proprio abisso economico. Fatta uguale a cento la media nazionale, le aree produttive del Nord arrivano a 120,6 mentre il Sud si ferma a 69,2. In particolare il prodotto interno lordo per abitante in Sardegna è indicato in lire 20.757.000 mentre in Lombardia e Valle d'Aosta tale indice supera agevolmente i 33.000.000 e in tutte le Regioni del Nord supera senza eccezioni i 30.000.000. Questi dati, riferiti al 1993, sono sicuramente peggiorati a svantaggio delle Regioni meridionali e della Sardegna in particolare: l'Isola, nello stesso anno si è vista collocare tristemente al primo posto nella diminuzione dell'occupazione, che su base nazionale ha evidenziato un saldo del meno 2,63 per cento, nel Mezzogiorno del meno 3,45 e in Sardegna ancora inferiore. Gli investimenti, nel contempo, hanno visto nel Sud una diminuzione del 17,10 per cento rispetto a un più 9,7 per cento dell'area del Nord-Est, facilitata dalle politiche monetarie che hanno portato ad un deprezzamento della lira.

Di fronte a questi dati, cari colleghi, lo Stato e, nella nostra Isola, la Regione dovrebbero rispondere con politiche che rilancino gli investimenti, favoriscano e sostengano la libera iniziativa e la capacità imprenditoriale. Invece negli ultimi anni lo Stato ha aumentato la sua pressione, in particolare quella fiscale, sia in termini di quantità, sia in termini di contenuto e di peso derivante dagli adempimenti conseguenti. Il concordato fiscale, e con esso il così detto reddito-metro, rappresenta il culmine di questa volontà di limitazione della libera intrapresa economica, pretendendo di fissare *a priori* sulla base di parametri predeterminati la capacità di produzione di reddito di una qualsiasi iniziativa. E' come se improvvisamente lo Stato avesse deciso di assumere alle proprie dipendenze tutti gli imprenditori senza peraltro pagarne gli stipendi o pensioni, ma anzi pretendendo di ricavarne unicamente degli introiti. La Sardegna, inoltre, essendo un'isola, con i noti problemi di collegamenti e di presenza sui mercati, subisce sicuramente in modo

accentuato le conseguenze di tali politiche, derivandone una diminuita propensione alla produzione di reddito.

Io ho il dubbio che tutti questi elementi non siano stati considerati nella dovuta maniera da chi ha elaborato gli elementi per determinare i redditi nell'ambito del così detto ricavometro e nell'ambito dell'accesso al concordato fiscale. Credo che il federalismo, soprattutto quello fiscale, possa cominciare a funzionare nel momento in cui delle semplici determinazioni elaborate dagli uffici ministeriali, potranno essere riviste in relazione alle differenti realtà economiche di questo Stato. Perciò abbiamo presentato, come Gruppo di Forza Italia, questa mozione nella quale chiediamo alla Giunta di farsi interprete di una esigenza che è di tutti i sardi, per incominciare ad evidenziare con efficacia le difficoltà in cui versa l'imprenditoria locale e per chiedere allo Stato l'elaborazione di parametri diversi rispetto a quelli attualmente adottati in modo ingiustificatamente uniforme su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Ricordo che era stato chiesto uno scambio nell'ordine di discussione delle due mozioni rispettivamente a firma dei consiglieri Nizzi e Bertolotti. Certo, si tratta di due mozioni dello stesso Gruppo, ma non credo che questo possa creare problemi a nessuno: c'è tempo a sufficienza per discutere tutte quelle programmate, anche perché di alcune, come vi dirò in seguito, è stato chiesto il rinvio.

E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la mozione presentata dagli onorevoli Bertolotti, Floris, Lippi e Tunis sui problemi determinati in Sardegna dal concordato fiscale, sebbene si discuta a distanza di tre mesi, risulta molto attuale e trae origine da situazioni di disagio oggettive. Sono convinto anch'io che tale disagio derivi dalle situazioni descritte nella premessa della mozione. Io aggiungo che forme inaccettabili di ingiustizia fiscale riguardano non solo la Sardegna, ma l'intero Paese. Penso, per esempio, al peso eccessivo del fisco sul la-

vorò dipendente, al fisco che da un lato provoca un carico eccessivo, che soffoca una grande quantità di piccoli e medi imprenditori, soprattutto nei settori del commercio e dell'artigianato, e contemporaneamente lascia avanzare una massiccia evasione, che premia soprattutto le grandi rendite. Tutto ciò riguarda non soltanto la Sardegna, ma l'intero Paese. Ecco perché io credo che sia molto sbagliato – non è questo il senso della mozione, ma è un tema che ricorre nel dibattito politico di questi giorni – contrapporre in questa materia il Nord con il Sud. Mi riferisco alle forme di protesta fiscale che si stanno verificando in alcune parti del Paese, nel Nord-Est, per esempio, dove centinaia di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, hanno dato vita ad associazioni per combattere il fisco. Si sta rappresentando l'immagine di un Paese nel quale c'è un Nord che lavora e che paga ed un Sud pigro, spendaccione e assistito. Sui giornali, in questi giorni, stiamo assistendo ad una battaglia fatta di dati statistici – alcuni li citava anche il collega – per dimostrare quest'affermazione; altri invece evidenziano dati diversi per dimostrare il contrario. Nei quotidiani sardi di oggi leggo la notizia che anche in Sardegna, a Selargius, si sta costituendo la LIFE, un'associazione di imprenditori nata per protestare, anche con un'azione di sciopero, contro il fisco.

Ecco, io sono convinto che questo sia un modo sbagliato di affrontare il problema. Io penso ad una riforma del sistema fiscale improntata ad effettivi criteri di giustizia: una riforma ampia e profonda, ma che eviti in ogni caso qualsiasi effetto di divaricazione, nel nostro Paese, fra un Nord e un Sud reciprocamente contrapposti. In questo contesto, di un dibattito politico ampio, che ci deve tutti coinvolgere, si inserisce il contenuto della mozione numero 75. Io dico che il contenuto è condivisibile. E' vero: il fatto che la determinazione presuntiva del reddito derivi da parametri uguali in ogni parte d'Italia, così come diceva l'onorevole Bertolotti, penalizza le parti più deboli del Paese, cioè il Meridione e quindi la Sardegna. Io considero condivisibile la mozione anche perché non si ispira alla contrapposizione cui prima facevo riferimento. Però voglio anche dire che forse, in qualche modo – e vorrei

sentire su questo anche la disponibilità del collega – va rivista la conclusione. Il dispositivo proposto impegna la Giunta ad intraprendere iniziative per ottenere dei parametri di ricavo più adeguati. E' vero che la bussola su cui ci orientiamo è quella di un fisco più equo, obiettivo che riguarda anche gli operatori sardi, ma questo forse non è più sufficiente rispetto al dibattito cui facevo riferimento, che ha fatto passi in avanti. Mi riferisco al tema del federalismo fiscale, che si basa sull'autonomia finanziaria degli enti territoriali, che tiene conto anche delle specificità dei territori, quindi anche della Sardegna e che si fonda sulla solidarietà dei territori più ricchi nei confronti dei territori più poveri. Questa, secondo me, è la strada più giusta per rispondere a questo problema. E allora, per concludere, mi pare che il senso della mozione sia giusto, sia da condividere, soprattutto nella premessa; direi invece che la parte dispositiva potrebbe essere completata chiedendo alla Giunta un'azione nei confronti del Governo non solo affinché si adeguino i parametri di ricavo, ma anche affinché vengano attuate altre forme di perequazione, nell'ambito di una riforma che, auspicabilmente a breve scadenza, preveda, appunto, il federalismo fiscale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). In relazione a questa mozione io credo che limiterò il mio intervento all'aspetto del ricavometro, che è di stretta attualità. I nostri imprenditori sono infatti alle prese con questo marchingegno tirato fuori dall'amministrazione finanziaria. Io tenterei una definizione del ricavometro. Che cos'è il ricavometro? E' la dimostrazione del fallimento dell'amministrazione finanziaria nell'accertamento del reddito dei cittadini. Non è stato capace, lo Stato, di accertare correttamente il reddito dei cittadini e allora lo impone in questo modo. Non riesce a farlo correttamente, in termini contabili e aziendali: ecco, allora impone a tutti i cittadini, che si trovino in quelle condizioni, dei parametri. Sono stati escogitati, infatti, alcuni parametri e in base a questi parametri vengono determinati i ricavi. L'ammi-

nistrazione finanziaria si era proposta, nei lontani anni settanta, la riforma tributaria, la quale riforma tributaria doveva essere basata soprattutto sui dati che scaturivano dalle contabilità aziendali. Ormai questa strada è stata quasi completamente abbandonata, almeno per quanto riguarda i piccoli imprenditori e i professionisti. Questa riforma doveva consentire l'applicazione dell'articolo 53 della Costituzione, nel quale si prevede che le spese sostenute dallo Stato per assicurare i servizi ai cittadini siano ripartite tra gli stessi in base alla capacità contributiva. Col ricavometro, credetemi, siamo ben lontani da una ripartizione dei sacrifici fatta in modo equo. Ogni cittadino concorre alle spese dello Stato in base alla sua capacità contributiva: questo sostiene l'articolo 53; lo Stato non riesce ad accertare il reddito in base ai dati aziendali e non fa altro che escogitare un metodo matematico che impone ai piccoli imprenditori e ai professionisti, un reddito fabbricato in base ad alcuni parametri.

Faccio qualche esempio. Dati certi costi - acquisto di merci per un'impresa mercantile o di materie prime per un'impresa artigiana, costi di carattere generale, costi per il personale, costi per le immobilizzazioni - si attribuisce un determinato ricavo; che ci sia tra i costi citati ed i ricavi conseguiti un certo nesso è innegabile, ma data per scontata l'esistenza di questo rapporto, concludere che a parità di costi di acquisto delle merci ci sia parità di ricavi ovunque sia ubicata l'azienda, o dovunque si eserciti la professione, è certamente, sotto il profilo economico, una grande aberrazione. Pensate un po' se un bar ubicato a Milano, a Roma e uno ubicato a Zeddiani, aventi gli stessi parametri di costi, possono avere gli stessi ricavi! Io credo che questo sia un discorso assolutamente non sostenibile e anche voi penso possiate trarre le conclusioni di una tale impostazione del nostro sistema tributario.

Onorevoli colleghi, le nostre piccole imprese in questi giorni sono alle prese con la redazione della dichiarazione dei redditi e con l'obbligo di pagare le imposte, il saldo per l'anno 1995 e l'acconto per l'anno 1996. In questi giorni si manifestano gli effetti devastanti del ricavometro. Piccoli imprenditori, o adeguate i vostri ricavi alle esigenze del ricavometro, o viene impugnata

la spada di Damocle del controllo e della verifica tributaria da parte dell'amministrazione finanziaria. Il controllo viene minacciato a mo' di ricatto in quanto, considerata la complessa e confusa normativa e la diversità di interpretazione delle disposizioni tributarie, nessun cittadino, imprenditore o professionista, anche se ha denunciato qualunque ricavo ed ha versato fino all'ultima lira di imposta, si può considerare tranquillo e al riparo dalle devastanti sanzioni amministrative che la legge commina anche per violazioni di carattere esclusivamente formale. Si fa troppo spesso abuso della parola solidarietà, ma solo in termini astratti: e certamente non si applica, oggi, la solidarietà nei confronti di tanti imprenditori che, per mantenere in vita la loro impresa e qualche posto di lavoro, non lavorano solo otto ore al giorno, ma anche dieci, dodici ed anche oltre. Tanti piccoli imprenditori sono alla disperazione, per non poter effettuare il pagamento delle imposte e dei balzelli vari, dovuti allo Stato e agli enti pubblici minori. Onorevoli colleghi, signori della Giunta, il ricavometro è iniquo soprattutto per i poveri: non si applica per coloro che hanno ricavi superiori ai 10 miliardi; mi chiedo dove sta scritto che gli evasori sono solo sotto la soglia dei 10 miliardi e sopra ci sono i cittadini onesti. Chi l'ha rilevato? Fatecelo sapere, almeno, perché da noi sono rarissimi gli imprenditori con oltre 10 miliardi di ricavi: ci sono invece tantissimi imprenditori che hanno meno di 10 miliardi di ricavi; di conseguenza tutti, o la stragrande maggioranza, vengono assoggettati agli effetti del ricavometro. Ecco, la ragione è questa: il ricavometro è mirato a spremere sempre di più le piccole attività e far salve le grandi imprese. Il ricavometro è iniquo per i nostri lavoratori: non dimentichiamo che i piccoli imprenditori sono essi stessi lavoratori. Questo Consiglio non può ignorare che il metodo di accertamento del reddito delle imprese non è escogitato per realizzare una diffusa giustizia tributaria, ma solo per incassare somme da buttare nella voragine senza fondo della spesa statale. Non dimentichiamo che stanno sfiorando la rivolta fiscale Regioni ben più floride della Sardegna, e noi stiamo a guardare.

Difendiamo le nostre piccole imprese, che

costituiscono l'unico strumento per creare qualche posto di lavoro o per mantenere quelli attuali! Gridiamo anche noi a gran voce, con forza, in nome della giustizia impositiva, allo Stato italiano, di tenere conto, in modo adeguato, delle economie depresse, quale quella della Sardegna, non aspettiamo oltre! Se noi non le difendiamo, le nostre piccole imprese possono morire. E' di oggi la notizia che 230 mila miliardi sfuggono alla tassazione, ma è di oggi anche la notizia che nel primo bimestre '96 le entrate dello Stato sono cresciute dell'11 per cento. Crescono sempre, le entrate dello Stato, ma lo Stato è insaziabile, è veramente – come si dice – un pozzo senza fondo.

Esiste ancora l'evasione, certamente esiste, essa è immorale, ma chi deve combattere l'evasione? E' lo Stato che deve combattere l'evasione; cosa ha fatto finora per scovare l'evasione? Non ha saputo fare altro che picchiare sul mucchio. Colleghi, non possiamo sposare la tesi di coloro che colgono ogni pretesto per spremere ancora le nostre piccole imprese. Onorevole Presidente del Consiglio e della Giunta, signori Assessori, colleghi, facciamo una riflessione; pensateci appena appena. La ricchezza, le risorse necessarie per assicurare i servizi ai cittadini, per tenere in vita ospedali, amministrare la giustizia, assicurare il funzionamento della scuola, per far funzionare quest'Aula, chi le produce? Da dove ci provengono? Dall'impresa, solo dall'impresa. L'impresa produce, le altre aziende erogano ricchezza, distribuiscono ricchezza. L'IRPEF sul lavoro dipendente che lo Stato incassa dove matura? Matura nell'impresa e solo nell'impresa. E allora dobbiamo concludere che l'impresa, se non vogliamo il fallimento dello Stato, deve essere protetta; l'evasione deve essere scovata, ma non dobbiamo mai criminalizzare l'imprenditore. Colleghi, assumiamo una posizione ferma, dura, nel rispetto delle leggi, ma, nello stesso tempo, decisa per chiedere, con tutta la nostra forza, che lo Stato, se proprio ha bisogno di varare, per accertare il reddito prodotto dai cittadini, strumenti quali i coefficienti, la *mini-mun tax*, il ricavometro, tanga conto della differenziazione geografica che caratterizza le Regioni italiane. Tenga conto del fatto che la nostra

economia, quella sarda, ha bisogno di incoraggiamenti e non di criminalizzazione. Proteggiamo la nostra piccola impresa commerciale, la bottega del nostro artigiano e tutti coloro che, con sforzi disperati, tengono in vita l'impresa o la professione. Io credo che, veramente, attraverso questa mozione, noi dobbiamo chiedere allo Stato, come è nostro diritto, di tener conto che la nostra è un'economia depressa, quindi non ci si può dire – vi ripeto l'esempio – che nel bar di Zeddiani, a parità di costo, ci siano gli stessi ricavi che vengono realizzati in un bar di Roma, di Milano, di Torino o di Genova.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione è importante, perché affronta un problema sicuramente essenziale per la Sardegna, quello cioè dell'applicazione di un sistema fiscale unico a condizioni economiche e geografiche differenti. Un sistema fiscale che pesa sull'economia sarda. In Sardegna abbiamo un'infinità di piccole imprese commerciali e artigiane che hanno grossi problemi. In primo luogo, in Sardegna, affrontare un'attività artigiana e commerciale è molto spesso un ripiego: non si trovano altre occasioni di lavoro e quindi ci si butta su questa attività per ricavare di che vivere, più che per uno spirito imprenditoriale libero. In secondo luogo il mercato è quello che è, ed è un mercato difficilmente espansibile, date le difficoltà di comunicazione con il resto dell'Italia e dell'Unione Europea. In terzo luogo le imprese operano in un quadro economico generalmente depresso, in cui i lavoratori dipendenti hanno grosse difficoltà a trovare o a mantenere il lavoro, quindi il cliente è difficile da trovare ed è un cliente che certamente non ha grosse disponibilità.

Mi scuso con i consiglieri, ma voglio raccontare un'esperienza personale, che mi ha profondamente colpito e mi ha fatto molto riflettere. Qualche anno fa l'INPS fece il calcolo di quante erano le aziende artigiane e commerciali morose in tutta Italia; risultò una media nazionale intorno al 10,20 per cento, chiaramente un po' più ac-

centuata al Sud rispetto al Nord. Bene, in provincia di Oristano erano iscritte 5 mila imprese, tra artigiane e commerciali, e ne risultavano morose verso l'INPS 6 mila. Veramente è stato arduo comprendere a fondo la questione. Ovviamente non erano aziende fantasma: anzitutto erano morose in gran parte le aziende che si erano cancellate, che erano scomparse; su quelle attive, poi, la percentuale di morosità era l'80 per cento. Come vedete, nella provincia più depressa della Sardegna certi fenomeni assumono aspetti paradossali. Vi è una scarsa vita delle aziende, una loro estrema debolezza, un'incapacità di provvedere a quei pagamenti fissi - perché gran parte dei tributi, anziché essere proporzionali, sono fissi - che gravano sulla piccolissima azienda e ne impediscono la normale vita. Poi, soprattutto tra le imprese artigiane, successivi controlli hanno accertato che l'attività non era affatto cessata; era semplicemente passata nella clandestinità: ci si era cancellati per non pagare le tasse, per non pagare contributi, perché il peso era talmente schiacciante che assorbiva l'intero ricavo. Il risultato di questo sistema fiscale è che porta a scomparire parte dei contribuenti: cioè, parte dei contribuenti scompare come soggetto fiscale proprio a causa del peso del sistema tributario. Chiaramente questo mi sembra non solo sbagliato dal punto di vista economico e finanziario, perché la scomparsa delle aziende porta comunque ad un minor gettito, ma anche veramente pericoloso sotto il profilo etico, perché ad un certo punto in Sardegna si è arrivati alla conclusione che il lavoro è clandestino. Non è clandestina l'azione che comunemente viene definita riprovevole e amorale; no, è diventato clandestino lavorare, è diventato clandestino cercare di dare da vivere alla propria famiglia. Ebbene, un fenomeno del genere, anche se non abbiamo poteri diretti sull'ordinamento fiscale, chiaramente deve interessarci.

Qual è, quindi, la soluzione? Credo che la mozione, in piccola parte, indichi una soluzione: il sistema fiscale in Sardegna non può cioè esser lo stesso che in Lombardia o nel Veneto, perché non abbiamo gli stessi problemi. L'operatore della Lombardia può commerciare tranquillamente con la Germania o con l'Italia meridiona-

le con molti meno problemi di quanto ne abbiamo noi a commerciare con la Corsica, che è a poche miglia di mare da noi. Esso opera in un mercato ricco, opera in grandi centri urbani dalla rilevante capacità economica, può creare sinergie, ha la possibilità di abbandonare l'attività, se non è redditizia, e di trovarsi un altro posto di lavoro. In Sardegna tutte queste possibilità non le abbiamo; in Sardegna le nostre piccole aziende hanno una vita stentata, difficile, a cui sta contribuendo molto malamente il sistema fiscale.

Quindi occorre un sistema fiscale diverso, un sistema fiscale che sia adeguato alla nostra realtà economica e che non rappresenti un elemento del sottosviluppo, un elemento di freno a quel minimo di imprenditorialità che abbiamo. Un sistema tributario nel quadro di un federalismo fiscale non basato semplicemente sul fatto che chi più è ricco più si tiene i soldi, ma coerente col tipo di politica economica che si vuole avere. Se si vuole tenere la Sardegna in una situazione di depressione economica, il sistema fiscale che abbiamo va benissimo; ma se si vuole uscire da questo vicolo cieco, da questo circolo chiuso di un'economia sarda asfittica, che certamente non viene risolta dai provvedimenti incentivanti e da quel minimo di infrastrutture che siamo in grado di realizzare, occorre anche cambiare il sistema fiscale e adattarlo alla nostra realtà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Colleghi, è ammirevole l'entusiasmo del collega Bonesu, ma addirittura pensare che si possa arrivare ad avere un sistema fiscale specifico per la Sardegna sarebbe pretendere troppo. Comunque, se la nostra Giunta ha questa autorevolezza, facciamo questo tentativo.

Traggo spunto da questa mozione per sottoporre alcune questioni all'attenzione dell'Aula e del nostro Esecutivo. C'è il solo Assessore del commercio; avrei preferito che ci fosse il Presidente della Giunta, anche perché, se poi la mozione sarà votata ed approvata, sarà compito suo farsi carico degli impegni che il Consiglio gli avrà affidato.

Molte argomentazioni sono già state porta-

te all'attenzione di quest'Aula, però è opportuno approfondirle e ribadire, perché i problemi che questa mozione presenta sono di portata enorme. Problemi tanto più sentiti con l'approssimarsi della scadenza della dichiarazione dei redditi; anzi ahimé, ci siamo arrivati, perché la scadenza è proprio oggi, 31 di maggio, almeno per i soggetti contribuenti, persone fisiche e società di persone; cioè entro oggi l'imposta dovuta in funzione dei redditi imponibili va versata, come tutti voi sapete. Il problema principale sollevato dalla mozione riguarda comunque piccoli imprenditori, cioè quella particolare categoria di imprenditori costituita da artigiani e da piccola industria.

La legge istitutiva del "ricavometro", o dei "coefficienti presuntivi di maggior reddito", come pure viene denominata, stabilisce che sono piccoli imprenditori coloro i quali hanno ricavi compresi entro i 10 miliardi di lire, e che, per esclusione, evidentemente, è grande impresa quella che supera i 10 miliardi. Questi contribuenti, come molti colleghi hanno avuto modo di sottolineare, in particolare da ultimo il collega Casu, con l'applicazione del ricavometro rischiano di sparire dal mercato e vedono compromessa la loro già difficilissima sopravvivenza. Questi contribuenti, alle prese con la dichiarazione dei redditi, sono quindi incappati per l'ennesima volta in una trappola, in una rete a maglie strettissime, dalla quale nessuno può sfuggire, in quel nuovo strumento di tosatura - perché è proprio uno strumento di tosatura - denominato ricavometro. Un nuovo e diabolico strumento, ideato dal nostro sempre più famelico fisco, per il mantenimento dello stato assistenziale: non dello stato sociale, dello stato assistenziale. Sembrano due cose molto simili, ma sono nettamente distinte: allo stato sociale, ciascun cittadino e politico che si rispetti e che faccia e intenda la politica seriamente non può non dare attenzione e non può non assumerlo nella sua attività politica come punto di riferimento; lo stato assistenziale è invece il male più grande che esista nei Paesi moderni, e soprattutto il male più grande del nostro Paese, perché ci ha portato all'attuale condizione di sfascio e di sottosviluppo economico, ormai non più sostenibile.

Perché è criticabile questo nuovo diabolico

meccanismo di tosatura? Prima di tutto perché rappresenta il segno più evidente della resa dello Stato al grave problema dell'evasione, di cui ha già parlato il mio collega Casu: un problema che mai si è seriamente tentato di affrontare e di risolvere. E poi ancora perché è il segno di chiara, manifesta rinuncia al potere sovrano, che spetta solo allo Stato, il quale, con un atto di imperio che gli compete legittimamente, deve ottenere dal cittadino il giusto contributo al mantenimento della spesa pubblica, e ciò in osservanza, e ancora mi rifaccio al collega Casu, del principio costituzionale della capacità contributiva. La logica di questi parametri è iniqua ed inaccettabile. Si parte dal presupposto che tutte le dichiarazioni dei redditi siano infedeli e la funzione di questi parametri è quella di misurare su basi statistiche non differenziate, come è già stato fatto notare, neanche in ragione della localizzazione territoriale, e questo è il nocciolo della mozione, il grado di questa infedeltà, che viene considerata perenne, eterna, perpetua: la dichiarazione è sempre comunque infedele.

Inutile dire quale è stato il giudizio degli studiosi di scienza delle finanze. Ne cito solo alcuni, ma potremmo portarne a iosa, di esempi: la stampa, specializzata e non, tutti i santi giorni riporta interventi, più o meno qualificati, sul tema del ricavometro e sul problema fiscale. Il professor Lugano, in un articolo apparso sul "Sole 24 ore" sostiene: "I parametri impongono di denunciare ricavi di diverso ammontare a contribuenti con elementi strutturali identici, il che, evidentemente, non può avere alcun senso". Rizzardi e Giunta sostengono: "I parametri sono impostati sul seguente postulato: i componenti reddituali delle imprese non sono mai veri e congrui, e anche ciò è pretestuoso ed è inaccettabile". Sini scalco: "I parametri riflettono le inefficienze dell'amministrazione finanziaria nell'effettuare i controlli, e la loro applicazione porta a risultati arbitrari e incomprensibili".

Vogliamo andare a vedere che cosa fanno gli altri Paesi in materia di fisco, quelli, naturalmente, ai quali dovremmo rivolgerci come Paesi da imitare? L'accertamento parametrico, nei Paesi più avanzati, nei Paesi sviluppati, nei Paesi civili, ai quali noi pretendiamo di appartenere, è

una procedura del tutto sconosciuta. In questi Paesi le dichiarazioni che presentano caratteri di anomalia rispetto alle medie (medie che, badate, vengono utilizzate dall'amministrazione finanziaria solo per riscontri interni alla stessa amministrazione) vengono controllate analiticamente una per una, e senza mai ricorrere a strumenti di predeterminazione, come prima dicevo, ad esasperata base numerico-statistica. Se la stessa ricerca la facciamo e la rivolgiamo verso i Paesi sottosviluppati, lì vediamo invece che l'accertamento su base parametrica è un sistema molto diffuso. Con l'introduzione di questo sistema l'Italia, per combattere l'evasione, affida tutta la sua capacità ed efficienza a metodologie accertative che sono in vigore nei Paesi del Terzo mondo: noi ci uniformiamo ad essi adeguandoci a quel livello di sviluppo. Ma le ingiustizie sono anche altre, se andiamo a ben vedere.

Alle ingiustizie che derivano dall'accertamento parametrico se ne aggiunge un'altra più grande e ancora meno accettabile. Questa è costituita dalla discriminazione che è stata fatta con l'introduzione di parametri per la distinzione tra piccola e grande impresa. Sono costretto a ripetere – ma non guasta, perché il concetto è giustissimo, esatissimo – quanto ha già detto il collega Casu. Dal meccanismo di presunzione di infedeltà della contabilità sono escluse le imprese che superano i 10 miliardi di ricavi. Con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, nel gennaio o febbraio di quest'anno, è stato istituito un codice delle irregolarità, o dell'infedeltà nella contabilità. Un codice che naturalmente indica quali sono, come dicevo prima, le infedeltà, sulla base di presunzioni codificate. L'amministrazione finanziaria al piccolo contribuente dirà: "Adeguati ai parametri, dichiara i maggiori redditi perché se no verrò a farti la verifica". Voi direte che ci sono le scritture contabili, le quali, se regolarmente tenute, faranno fede della propria veridicità e quindi delle risultanze in termini di redditi. Non è vero: c'è un nuovo strumento. Con questo strumento le irregolarità sono state codificate, per cui sarà gioco facile per gli ispettori del fisco asserire che la contabilità è irregolare e immediatamente far scattare l'accertamento induttivo parametrico, con tutte la sanzioni delle

quali sappiamo quanto sono gravi e pesanti. Nei confronti della grande industria questo discorso non vale, perché le irregolarità che semmai si riscontrassero nella contabilità delle grandi industrie non sono peccati mortali, irrimediabili, ma sono peccati veniali: per loro non scatta l'accertamento parametrico, non è previsto. E' come se il nostro legislatore fiscale avesse detto che all'interno di una famiglia si deve pretendere maggior rigore, maggior rispetto e maggior senso di responsabilità dai bambini, mentre i grandi, i genitori, i nonni, possono compiere irregolarità ed essere meno rispettosi, perché per loro queste irregolarità non valgono. Signori, ma siamo seri: possiamo accettare una giustizia fiscale di questo genere?

In Sardegna non scappa nessun imprenditore, perché le imprese con volume di affari superiore ai 10 miliardi sono rarissime e quelle che vi sono sono di emanazione pubblica o para-pubblica, oppure sono filiali di soggetti e di gruppi economici che hanno sede legale nel continente. Non scappa nessuno, in una Regione dove l'economia è veramente allo sfascio. Sulla base di questa distinzione tra piccola e media impresa da una parte e grande impresa dall'altra, per concludere, la grande impresa ancora una volta sfrutta lo Stato, e lo Stato a sua volta si rifà sulla piccola impresa, tosandola a dismisura, minacciandone la sopravvivenza per saziare il suo famelico appetito, per finanziare lo Stato assistenziale, come dicevo prima. Su queste basi e con questi iniqui principi non si costruisce nulla di buono: si fomenta e si alimenta la protesta fiscale. E da fatto inizialmente marginale, limitato a talune particolari situazioni – alle sole Regioni del Nord, alla Padania, tanto per intenderci, del folcloristico e clownesco Bossi – questa rivolta, questa ribellione, questa protesta, va estendendosi, come un cancro nella sua fase terminale, quindi con una velocità devastante in tutto il Paese.

Il lupo fiscale (l'amministrazione finanziaria è stata anche definita così, di recente) spinto da una fame insaziabile, per autoalimentarsi, autosostenersi e mantenere lo stato assistenziale, che poi è quello che dà consenso e che quindi permette di arrivare e di avere una più grande, sem-

pre più grande rappresentanza parlamentare, ha stravolto, con il compiacente avallo della Corte Costituzionale, anche il principio della capacità contributiva, un principio eminentemente riferito al singolo, all'individuo, al soggetto. La Costituzione dice che ciascun cittadino deve contribuire secondo le proprie capacità, secondo le proprie possibilità, in funzione di redditi effettivamente conseguiti, e per la parte di questi che evidentemente superano il minimo essenziale che ad esso deve essere riconosciuto per poter vivere. Con talune sentenze che hanno fatto scalpore, che hanno fatto gridare allo scandalo, nell'ambito degli studiosi della materia, questo criterio soggettivo è stato soppiantato da un criterio oggettivo. Bisogna pagare le imposte perché le imprese esistono, indipendentemente dal fatto che la capacità contributiva l'abbiano o non l'abbiano e per il fatto che comunque le imposte devono essere pagate. L'entità di questo reddito non si determina ancora nella misura effettiva, ma va ancora determinato oggettivamente sulla base dei famosi parametri di cui stiamo parlando.

Ora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, e per esso assessore Lai, che si farà carico di riferire, dove sta, in tutto questo, la giustizia? Assessore Lai, lei riferirà al presidente Palomba: dove sta in tutto questo la giustizia? Come si può pretendere che il cittadino, considerato non più tale ma trattato come suddito, quasi a livello di servo della gleba o di ilota dell'antica Sparta, possa sopportare senza protesta veemente prevaricazioni di tale portata? Possiamo permettere che il vento della protesta fiscale si trasformi in un violento uragano, quale può essere la paventata rivolta, le cui conseguenze potrebbero essere tali da non consentire ai piccoli imprenditori nostrani di reggere nemmeno l'urto della repressione, che lupo-fisco non potrà esimersi dal mettere in atto, in uno Stato che non vuole neanche rinunciare al suo potere di polizia per ricondurre all'ordine i contribuenti ribelli?

Immaginate le conseguenze di tutto ciò in una Regione come la nostra, dove l'economia è a livello di sottosviluppo - il collega Bertolotti lo ha ampiamente illustrato nella parte introduttiva della mozione - dove i disoccupati sono più del

doppio della media nazionale e non possono sostenere i consumi che alimentano le aspettative di sopravvivenza dell'imprenditoria locale: questo punto l'ha trattato anche il collega Bonesu. I nostri piccoli imprenditori si scontrano quotidianamente con le difficoltà che nascono dalla nostra insularità, non essendo mai stato risolto il problema della continuità territoriale. L'accesso al credito è difficile, se non precluso, oneroso, più oneroso rispetto al costo che devono sostenere i piccoli imprenditori della penisola: tale aspetto è stato anche di recente rimarcato nella Conferenza del credito (almeno così abbiamo letto sulla stampa, perché noi l'abbiamo disertata e sapete tutti il perché). Come può la Regione Sardegna assistere inerme a questa violenza che consuma l'ennesima ingiustizia, in palese violazione di tutti i sacrosanti principi di libertà e di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione? Come può la nostra Regione rimanere inerme di fronte all'ingiustizia nell'ingiustizia costituita dall'applicazione generalizzata di parametri indistintamente uguali tra gli opulenti imprenditori della Padania di Bossi e i nostri piccoli imprenditori, ridotti allo stremo e, come ho detto, al limite della sopravvivenza? E' opportuno, signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, se non indispensabile, che il Governo regionale, forte della consapevolezza della iniquità che l'applicazione generalizzata dei parametri comporta e che penalizza senza rimedio la nostra economia esangue, intervenga fermamente con tutta la sua autorevolezza - e in questa circostanza ci auguriamo che ne abbia veramente - presso il Governo nazionale, al fine di ottenere quanto meno, come fatto riduttivo, minimo, una differenziata e meno onerosa, quindi più sopportabile applicazione del ricavometro nei confronti dei nostri imprenditori. In questo senso chiedo al Consiglio di impegnare la Giunta, e ai pochi presenti, di votare a favore della mozione, o se del caso, di un apposito ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Giunta, per chiarimento, comunico all'Assemblea la sequenza dei nostri lavori, visto che c'è stata una serie di richieste di rinvio anche da parte dei proponenti le mozioni. Dopo questa mo-

zione discuteremo la mozione numero 69, sullo spopolamento dei comuni della Sardegna; poi la mozione numero 83 sui recenti attentati al sindaco di Pula; infine la mozione numero 79 sul piano telematico regionale. La mozione numero 17 è stata inserita erroneamente, perché è un argomento superato. Le mozioni numeri 78 e 72, che erano state accorpate, in quanto vertevano ambedue su problemi attinenti all'edilizia residenziale pubblica, vengono rinviate, perché credo ci sia in corso un confronto per arrivare ad un'ipotesi unitaria. La mozione numero 13 viene rinviata su richiesta dell'Assessore, che deve acquisire, negli incontri di questi giorni, alcuni dati sulla scuola. La mozione numero 28: credo che anche su questa, chiedo conferma, sia stato chiesto il rinvio dall'onorevole Tunis, sempre d'intesa con l'Assessore, ed anzi su iniziale richiesta dell'Assessore. L'onorevole Tunis ha chiesto anche il rinvio delle mozioni numero 21 e numero 80. Oggi quindi concluderemo con queste mozioni. Dobbiamo quindi discutere tre mozioni: senza voler in alcun modo limitare il dibattito, penso che se gli interventi saranno abbastanza contenuti nei tempi potremo concludere la discussione in mattinata. Se no andremo al pomeriggio.

Ha facoltà di parlare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

LAI, Assessore del turismo, artigianato e commercio. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, in questi mesi ci sono state poste, in termini molto forti, tre grandi questioni dai nostri imprenditori e dalle associazioni che li rappresentano. Le questioni fiscali, le questioni relative all'abusivismo, le questioni relative al credito. Tre problemi drammatici che io ritengo aggravati dalla situazione di particolare crisi che attraversa la nostra Isola, così come l'intero Mezzogiorno d'Italia. Sulla questione dell'abusivismo è stata data un'importante risposta ieri, con la riproposizione del disegno di legge in materia in risposta ad un rilievo del Governo. Abbiamo già detto che non consideriamo quel disegno di legge risolutivo, tuttavia è un importante segnale alle categorie. Sulle questioni creditizie c'è stata la Conferenza sul credito, che rappresenta, secondo me, una svolta sulla materia e quindi può sul se-

rio rappresentare nel breve e nel medio periodo un modo per affrontare in termini nuovi le questioni relative al sostegno all'impresa. Su questa materia credo peraltro che la Regione Sardegna, a prescindere dalla Conferenza sul credito, abbia già dato delle risposte alle imprese. Nel campo dell'artigianato sono stati mobilitati circa 240 miliardi di interventi da parte delle banche, a fronte di circa 100 miliardi della Regione sarda. In campo commerciale oltre 400 miliardi, a fronte di impegni della Regione sarda per circa 40 miliardi. Ricordiamoci la legge numero 517, cioè, a valere su questa legge gli interventi di circa 20 miliardi, che hanno movimentato oltre 90 miliardi per il '95 e altrettanto succederà per il '96. Io ritengo che queste iniziative costituiscano una risposta, certo non risolutiva, ma importante, data dalla Regione sarda nel suo complesso alle categorie interessate. Non sono risposte certo risolutive, ma segnalano un interesse della Regione sarda nei confronti del mondo della produzione. Rispetto alla mozione proposta, la Regione, come tutti sappiamo, non ha competenza in materia fiscale; tuttavia la Giunta si farà carico di recepire i termini di questo dibattito e le indicazioni puntuali qui pervenute. Occorre quindi presentare al nuovo Governo, nell'ambito della trattativa sul federalismo e sul federalismo fiscale, delle proposte. Ciò perché si possa sul serio dare delle risposte alle categorie, per ovvie ragioni di ordine sociale, ma anche per altrettanto ovvie ragioni di carattere finanziario, perché noi sappiamo che cosa vuol dire avere un fisco equo, che consenta alle finanze regionali di avere entrate certe. Da qui l'impegno che la Giunta assume di farsi carico dei contenuti e degli obiettivi posti dalla mozione.

Io credo che noi dovremmo avanzare al Governo almeno due grandi questioni. La prima è quella dell'equità fiscale, cioè che tutti paghino le tasse, per creare le condizioni affinché tutti quanti possano pagare di meno. Le notizie di oggi possono essere lette in tanti modi, però 230 mila miliardi di evasione fiscale devono farci riflettere. Io credo che lo Stato debba sul serio impegnarsi su questa materia, debba impegnarsi non guardando in faccia nessuno: quindi le considerazioni che faceva l'onorevole Balletto mi

trovano d'accordo. L'attenzione va riservata a certi santuari finora inaccessibili, piuttosto che al piccolo operatore. In ogni caso il problema dell'equità fiscale si pone e si pone a maggior ragione se noi andiamo nella direzione di uno Stato federale: anche in presenza di uno Stato federale è evidente che dobbiamo fare i conti con un fisco equo, che colpisca in termini giusti tutti i contribuenti, perché diversamente avremo una sicura caduta nella produzione di servizi.

Credo che occorra accompagnare questo ragionamento a quanto è contenuto nella mozione. Nella sostanza, cioè, noi dobbiamo pensare che l'Italia non è uguale: essa è attraversata da profonde differenziazioni di ordine socio-economico, storico, geografico. Fare impresa nelle realtà meridionali, nelle realtà delle nostre isole è cosa ben più complessa e difficile che altrove. Quindi, senza chiedere sconti e senza proporre improbabili *slogan* tipo "non pagare le tasse", è evidente che lo Stato deve farsi carico di questa debolezza ed elaborare una politica fiscale articolata sul territorio nazionale. Un altro punto importante è quello della semplificazione delle procedure e degli adempimenti. Per ultimo, ritengo che vada posta una questione a noi, così come va posta allo Stato, ed è quella della spesa, che diventerà un elemento centrale se si va nella direzione del federalismo fiscale. La politica della spesa deve essere una politica razionale: occorre superare la politica delle opere pubbliche megalomani, che sostanzialmente, poi, non producono ricchezza, non producono ricadute nel campo della qualità della vita. Io quindi prendo l'impegno, a nome anche del Presidente, di far proprie le sollecitazioni e le proposte contenute. La Giunta si impegna a rappresentare il dibattito qui sviluppatosi e le proposte da esso scaturite al Governo nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTTI (F.I.). Soltanto per dire che abbiamo presentato una leggera modifica alla mozione, prevedendo di aggiungere un secondo punto, oltre a quello previsto dal testo originario. Questo testo ha trovato la concorde ap-

provazione dei Gruppi, per cui ritengo di essere soddisfatto dal dibattito che è avvenuto in Aula. Vorrei fare solo una precisazione: nel momento in cui affermiamo l'obiettivo di pagare tutti per pagare meno, bisogna tener conto che occorre – e il testo della modifica proposta lo prevede – dare la possibilità anche ai disoccupati di poter produrre un reddito per contribuire alle spese di questo Stato. Un disoccupato costa molto di più, probabilmente, allo Stato, perché esso deve sostenere anche la spesa per tenere in vita persone che non producono reddito. Sarebbe più utile, invece, prevedere delle riduzioni di fiscalità che consentano la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto al Sud.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. E' stato presentato un emendamento aggiuntivo alla mozione. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Bertolotti - Floris - Lippi - Tunis Marco - Casu - Balletto - Sassu - Bonesu

Alla fine aggiungere, dopo il punto 1, il seguente:

"2) a ribadire che, nell'ambito del dibattito in corso sulla riforma fiscale, il fisco diventi strumento di politiche di sostegno dello sviluppo delle aree deboli del paese, come la Sardegna, e di promozione di nuova occupazione". (1)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

Metto in votazione l'emendamento. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato)

Discussione della mozione Berria - Scano - Marteddu - Balla - Dettori Bruno - Bonesu sullo spopolamento dei comuni della Sardegna (69)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 69. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

Mozione Berria - Scano - Marteddu - Balia - Dettori Bruno - Bonesu sullo spopolamento dei comuni della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO CHE:

- lo spopolamento di tanti comuni della Sardegna è un problema di indubbia gravità, non ancora affrontato con sufficiente consapevolezza;
- la questione è stata vista in termini parziali, come se riguardasse solo alcune comunità ritenute senza futuro nella coscienza collettiva;
- su 375 paesi sardi, negli anni che vanno dal 1961 al 1971 ben 150 perdono il 20 per cento della popolazione, 90 il 30 per cento, 50 il 40 per cento, e quindi nella nostra Regione intere comunità sono a rischio di sopravvivenza;
- le province più colpite risultano quelle di Oristano, Nuoro e Sassari e che nella Provincia di Cagliari il fenomeno colpisce zone come il Sarrabus-Gerrei, la Marmilla e la Trexenta;
- gli unici agglomerati che fanno registrare una controtendenza sono quelli costieri: infatti aumenta la popolazione nei centri economici e amministrativi, in particolare nei due grandi agglomerati intorno a Sassari, e in quelli intorno all'area metropolitana di Cagliari;

RILEVATO CHE:

- gli effetti del processo di inurbamento verso le città produce uno spopolamento progressivo delle campagne, e che i comuni della Sardegna sono ulteriormente penalizzati dallo Stato, in particolare per quanto riguarda servizi essenziali quali la sanità e la scuola;
- in città, al contrario, i servizi non sono più in grado di soddisfare la domanda, e si determina un generale scadimento della qualità della vita;
- occorre concretamente negli atti politici e amministrativi dello Stato e della Regione, porsi l'obiettivo di un riequilibrio capace di superare il divario tra città e campagna;

- indicativa può ritenersi l'esperienza di altre regioni dove, anche grazie al sistema telematico, si organizza una condizione di vita che privilegia le piccole comunità collegate tra loro da infrastrutture moderne e avanzate;

- non solo c'è il rischio di lasciare intere zone collinari e montane abbandonate dall'uomo, ma esiste il pericolo di un vero e proprio disastro antropologico;

- possono scomparire decine di dialetti che nei secoli hanno contribuito a rendere ricca e varia la lingua sarda, e ne fanno le spese le piccole culture;

- l'intera vasta e complessa tematica concernente lo spopolamento della campagna non ha trovato nell'Amministrazione regionale, e quindi agli effetti legislativi, la necessaria attenzione;

- occorre un'azione collegiale della Regione e del sistema delle autonome, in quanto anche il destino della città dipende da una soluzione equilibrata del rilancio dei centri interni sotto la minaccia dell'estinzione per lo spopolamento;

- va affrontata in primissima istanza, nei comuni minacciati dal disastro antropologico, la questione dei servizi essenziali: sanità, scuola, assistenza, collegamenti;

- un riequilibrio può avere effetti positivi anche nell'occupazione, oggi legata essenzialmente al terziario delle città e a quanto permane della grande industria, mentre rimane lettera morta quella precisa istanza della legge di rinascita, sancita dall'articolo 13 dello Statuto Speciale, relativa alla riforma agraria;

- tra l'altro, la presenza di comunità più caratterizzate avrebbe effetti positivi anche sulla cultura e sulla tutela delle risorse ambientali;

- già si procede in questa direzione, come dimostrano le iniziative in varie zone per individuare risorse territoriali e poter dare risposte utili;

- problemi dello spopolamento non si affrontano solo con strumenti di ingegneria istituzionale, ma con una politica economica, sociale e culturale all'altezza dei tempi;

- il fenomeno dello spopolamento di tanti comuni della Sardegna va studiato nella sua complessità, onde arrivare a soluzioni ritenute

idonee, in primo luogo dagli studiosi,

impegna la Giunta regionale

1) alla predisposizione di un rapporto da sottoporre entro sei mesi al Consiglio regionale su squilibrio territoriale, spopolamento e congestione urbana;

2) a rinegoziare con il Governo i parametri di riferimento delle politiche nazionali che prevedono il riordino dello stato sociale e quindi i settori della scuola, della sanità, dell'assistenza, delle amministrazioni pubbliche;

3) ad elaborare un programma di recupero del patrimonio urbano dei centri in fase di spopolamento;

4) ad avviare la discussione sulla nuova legislazione per la montagna e sul riordino degli Enti Locali e il nuovo assetto delle aree urbane;

5) a inserire questi comuni nei programmi regionali che attengono alle materie legate allo sviluppo economico, sociale, civile e culturale. (69)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

BERRIA (Progr. Fed.). Signor Presidente, siamo tutti consapevoli che per la crescita della società sarda occorre agire attivamente sull'economia, ma serve anche una vasta, intelligente battaglia ideale e culturale. Da questi presupposti parte la mozione presentata da tutti i Gruppi della maggioranza sullo spopolamento di tanti comuni della Sardegna. Il problema sollevato è di una gravità eccezionale, e va affrontato con interventi eccezionali. Non si può più attendere; l'emergenza spopolamento può provocare danni incalcolabili, non soltanto alle zone colpite ma all'intera Sardegna, se non troviamo urgenti e sicuri rimedi. Il quadro è impressionante. In un centinaio di paesi sardi, a partire dal 1961, si verifica un esodo inarrestabile, tanto che il numero degli abitanti risulta dimezzato. Le province più colpite sono quelle di Nuoro, Oristano e Sassari, ma anche nella Provincia di Cagliari intere comunità sono a rischio, in maniera particolare la

Marmilla, la Trexenta, il Sarrabus-Gerrei.

Cosa accadrà se in Sardegna tale tendenza non verrà bloccata? Nella mia provincia, quella di Nuoro, negli ultimi trent'anni decine e decine di comuni hanno perso quasi la metà degli abitanti; gli unici paesi in aumento, nell'isola, sono quelli costieri e naturalmente alcuni grandi centri amministrativi e industriali, principalmente Cagliari e Sassari. La Sardegna è la Regione con la minore intensità abitativa di tutta l'Italia. Il fenomeno negativo, come abbiamo visto, riguarda principalmente le zone interne; e quando parlo di zone interne non ne faccio una questione territoriale, non mi riferisco solo all'area della Sardegna centrale, ma allargo questo concetto a tutta l'area dello spopolamento. Gli unici dati in controtendenza riguardano l'area metropolitana di Cagliari, i grandi agglomerati attorno a Sassari e Porto Torres, i centri costieri investiti dallo sviluppo turistico. Il resto è deserto, quasi la morte civile.

Mentre in tutti i paesi civili è in atto un processo di decentramento di poteri e di trasferimento di popolazioni dalle grandi città a quelle piccole e verso le campagne, incoraggiato dai rispettivi governi, in Sardegna invece si accentua la tendenza all'accentramento. Giustamente è stato fatto notare che, alle soglie del 2000, sembra che il sardo si sia stancato della sua millenaria resistenzialità: lascia i paesi, scende verso il mare e sceglie le città. Il collasso delle zone interne, la tragedia dei paesi spopolati, la fuga dei giovani sembrano irreversibili. Tuttavia dobbiamo arrivare a una controtendenza; non si può ancora tergiversare, occorre agire e subito.

Lo dice, giustamente e tempestivamente, la Consulta dei piccoli comuni, sorta ad iniziativa dell'ANCI, presieduta dal sindaco di Olzai, paese simbolo dello spopolamento, appunto per porre all'attenzione generale quello che è stato annunciato come un disastro antropologico. Le linee direttrici per bloccare l'esodo, per ottenere l'auspicata inversione di tendenza, vanno indicate in un robusto progetto di trasformazione, da attuare con l'impegno e l'iniziativa degli enti locali, e la Regione deve essere promotrice e protagonista di un nuovo piano di sviluppo, che va articolato, come abbiamo indicato nella mozione, su

questi 6 punti.

Primo: l'impegno della Giunta a predisporre un rapporto, da presentare entro sei mesi al Consiglio, su equilibrio territoriale, spopolamento e congestione urbana, che metta l'Assemblea nelle condizioni di fare una discussione approfondita e di assumere decisioni e scelte. Secondo: istituire un osservatorio che studi l'intera problematica enunciata, individui i meccanismi dell'allarmante fenomeno di spopolamento, valuti le ripercussioni negative di tale grave tendenza, proponga i primi interventi di contenimento. Terzo: rinegoziare col Governo centrale i parametri di riferimento delle politiche nazionali che prevedono il riordino dello stato sociale, e quindi dei settori della scuola, della sanità, dell'assistenza, nell'ambito della riforma delle amministrazioni pubbliche. Quarto: elaborare un programma di recupero del patrimonio urbano dei centri in fase di spopolamento. Quinto: avviare una nuova discussione sulla legislazione per la montagna, sul riordino degli enti locali e sul nuovo assetto delle aree urbane. Sesto: inserire i comuni colpiti dal fenomeno dello spopolamento nei programmi regionali che attengono a materie legate allo sviluppo economico, sociale e civile della nostra Regione.

Uomini di cultura, personalità religiose, esponenti delle professioni, amministratori locali, sono più volte intervenuti per denunciare che la catastrofe antropologica è all'origine degli squilibri antichi e nuovi di una società mai trasformata. Gli intellettuali sardi non si limitano a constatare soltanto la crisi del tessuto sociale, né la loro ricerca è rivolta al passato, senza per questo sottovalutare le necessarie analisi del nostro retroterra storico e culturale. Essi propongono stimolanti linee interpretative di fenomeni oggi in fase di allarmante espansione, riaffermando, come fa Bachisio Bandinu, che non basta solo lo stanziamento di miliardi per le zone interne: gli interventi finanziari sono certamente necessari per intraprendere le opere di risanamento, possono portare lavoro, aprire certezze economiche, ma non c'è garanzia che portino sviluppo, che diano a quei paesi un'identità culturale, un rafforzamento dell'abitare, un luogo per salvaguardarne storia e tradizioni. E' necessario portare avanti

idee e studiare interventi che annullino il vuoto dell'identità e si muovano nella direzione di una ricerca attenta per il recupero dell'identità culturale e sociale. In tal senso si intende riaffermare quella proposta utopica, ovvero la tensione idealista dell'utopia indicata da Michelangelo Pira, ne "La rivolta dell'oggetto", per una diversa storia che non si svolge più sotto il segno della negazione e della espropriazione. Ecco la ragione per cui, per i nostri paesi minacciati di morte, cioè di essere cancellati dalla geografia dell'Isola, la salvaguardia del patrimonio culturale è obiettivo imprescindibile, da perseguire di pari passo con gli altri obiettivi centrali, quello economico e quello politico.

La cultura è anch'essa politica ed economia; senza di essa non si va avanti, non si va avanti senza la consapevolezza dei passi che si devono compiere per il progresso civile. Questa è una verità risaputa, semplice quanto difficile da mettere in pratica. Bisogna invece finalmente impostare un discorso coerente e globale su queste aree. Un discorso nuovo può venire anche e soprattutto dalle realtà periferiche, dalle cosiddette zone marginali, dalla cosiddetta provincia, e, per quanto ci riguarda, dai nostri paesi ricchi di storia e di tradizioni, che rischiano di annullarsi nel silenzio e che dobbiamo assolutamente far rivivere. In una società come quella sarda, in cui il disteso universo rurale dominava nettamente sul paesaggio e sulla comunità umana, il limitato e circoscritto mondo urbano svolgeva una funzione esile e secondaria. Le città apparivano più come grandi borghi che come grosse concentrazioni di uomini di energie e di traffici. Questo fino a quando il flusso migratorio, agli inizi del secolo in termini limitati verso le Americhe e alcuni decenni fa in termini di larghe masse umane verso il Continente o altri Paesi europei ha provocato il lento e tuttavia inesorabile spopolamento delle comunità agricole e pastorali. Parafrasando Garcia Marquez alcuni commentatori hanno scritto sui giornali che si è trattato di una morte annunciata. Contro questa catastrofe, prefiguratasi sin dagli anni cinquanta, Michelangelo Pira lottava con le armi della ricerca e della proposta, non solo della denuncia. Lo faceva convinto che il preannunciato disastro antropologico lo si poteva

prevenire, sì, con le armi della programmazione economica – modernizzando i nostri pascoli, i nostri campi, da sempre legati a sistemi arcaici – e con l'intervento istituzionale, politico, sociale e civile. Insomma, accanto alla dinamica progettuale era però necessaria una battaglia di respiro ampia, diretta a rinnovare i contenuti, gli indirizzi, l'orizzonte della cultura nostra, distinta, differente, portatrice di valori autonomi e al tempo stesso aperta a valori universali in sintonia con la civiltà moderna. Cioè si rendeva necessario preconizzare e organizzare una rivoluzione socio-culturale nelle aree interne della Sardegna, capace di salvaguardare l'identità delle popolazioni, ricongiungendole a un mondo percorso e attraversato in tutti i sensi non solo da processi di integrazione economica e tecnologica, ma da saperi nuovi, da forme e metodi nuovi di approccio alle conoscenze e di dominio scientifico della realtà fisica, sociale e politica.

Di fronte a questo processo di disgregazione, oggi attraversato da intere parti dell'Isola, e che minaccia di far scomparire tanti piccoli centri, con il loro ricco patrimonio di cultura, di tradizioni, di lingua, il riferimento a Michelangelo Pira mi sembra quanto mai doveroso, anche per ricordare che egli fu il primo a sollevare il problema in forme precise, dal suo paese, Bitti, al Consiglio comunale di Cagliari, dove era autorevole e ascoltato esponente della sinistra indipendente. E tutta la riflessione da antropologo e da sociologo venne concentrata, nei vent'anni della sua produzione più matura, su due mondi culturali: quello sardo, autoctono, prodotto dall'interno, e quello sovrapposto dall'esterno, per accumulazioni successive lungo il ciclo delle dominazioni e delle assuefazioni, in una dialettica di scambio e di reciproco arricchimento. Bisogna tornare a quella lezione, centrata su una cultura propria, mai però compiaciuta del proprio arcaismo. Su questi principi e su questi spunti dobbiamo puntare il nostro interesse, per far maturare la nostra riflessione studiando misure idonee a fermare lo spopolamento delle zone interne; dobbiamo far superare la secolare separatezza fra città e campagna, che ancora esiste, sia pure con forme diverse e differenti equilibri. Eppure

è vero che l'isolamento e l'attardamento sono state le cause principali delle nostre sconfitte storiche e della nostra lunga subalternità. Anche partendo dalla salvezza e dalla rivalutazione dei comuni minacciati di estinzione, si deve dare concretezza a una battaglia che è per il progresso economico e sociale e contemporaneamente è una grande battaglia culturale.

La nostra migliore tradizione storica politica, civile, deve diventare riflesso e ispirazione di uno sforzo collettivo di creazione per accomunare e collegare una lingua, una civiltà, una tradizione, all'evoluzione del mondo moderno. Superare l'isolamento, l'arcaicità, l'attardamento, significa fondare su questo drammatico sforzo contro gli ostacoli della storia e della natura, la nostra differenza come originalità, creatività, espressività irripetibili e irrinunciabili. Tanto più oggi che la grave crisi economica abbattutasi sulla Sardegna ha prodotto nuove e complesse trasformazioni sociali, ma anche un radicale mutamento di concepire l'autonomia, da trasformare in un federalismo solidale all'interno dell'unità nazionale.

La crisi dell'industria prima, lo sviluppo abnorme delle città, la destrutturazione delle attività agricole, lo spopolamento delle campagne, la fine della comunità e della famiglia tradizionale, la massificazione dei comportamenti e della cultura, l'espansione turistica sulle coste hanno provocato quella che non a torto viene definita catastrofe antropologica. Ne è rimasto investito un piccolo grande mondo che rispetto agli altri era riuscito a mantenere inalterati nel tempo antichi e spesso arcaici valori. La crisi sociale e istituzionale dell'autonomia sta nelle drammatiche trasformazioni di questi ultimi vent'anni. La Regione, col suo apparato elefantico, spesso inefficiente, con i suoi vizi, con uno Statuto ormai vecchio, superato, irrimediabilmente antiquato rispetto alla nuova prospettiva unitaria delle Regioni a statuto federale avanzato, non è riuscita a contenere e a contrastare il pesante fenomeno dello spopolamento. Davanti ad un quadro non certamente positivo che ci sta dinanzi, anche la sinistra deve fare la sua autocritica. Dopo un imponente movimento del popolo sardo per la rinascita non siamo riusciti a far prevalere una

nuova idea-guida; si è anzi via via sviluppato un senso di profonda sfiducia per questa autonomia e di delusione per le sue fallimentari esperienze. Il cambiamento della società isolana nel frattempo è stato profondamente sconvolgente e traumatico: una vera catastrofe antropologica, lo ribadisco, ha travolto gli antichi valori della convivenza comunitaria senza creare nuove basi di convivenza. Questo mutamento ha coinvolto le zone geografiche citate, le coste e non solo i paesi dell'interno, le classi sociali e non solo i pastori e i contadini, ma anche la piccola borghesia, gli operai, gli studenti, cioè i ceti che erano esclusi, in passato, dallo stato di malessere profondo. Il turismo, dopo la crisi dell'industria, ha accentuato oggettivamente negli occhi di vasti strati sociali il suo carattere di esibizione consumistica, da cui la Sardegna interna rimane lontana, quanto mai "società del malessere". Le radici culturali della separatezza, che pure persistono in certe frange, stanno proprio nella nostalgia di un passato quale disperata barriera che tenta di difendere la Sardegna profonda dai pericoli esterni.

Se l'autonomia è stata sempre confronto, volontà di trasformare, l'ipotesi isolazionista, che pure esiste, è invece solo chiusura in se stessi, è indice di arretramento. In questi anni, e concludo, non sempre siamo riusciti a cogliere la complessità, la natura di questi processi. Il nostro dibattito sullo spopolamento delle aree interne dei comuni della Sardegna, la volontà del Consiglio di trovare rimedi sicuri per scongiurare il disastro antropologico, possono diventare un'occasione unica per dare contenuti alternativi alle ormai asfittiche forme di autonomia, ed anche l'ultima spiaggia per ridare, nei paesi minacciati di estinzione, credibilità alle istituzioni. Il progressivo inaridirsi dell'autonomia si è accompagnato a mutamenti profondi della mentalità, del costume, della coscienza civile dell'isola, e ha consentito di individuare le responsabilità e le colpe, di cogliere i problemi reali intorno ai quali è necessario far convergere l'impegno delle forze di rinnovamento. Questo complesso di motivi ha determinato l'insofferenza generalizzata in tutti gli strati sociali.

Come uscirne allora? Solo una sistematica revisione critica delle posizioni culturali, antiche

e nuove, che concorrono a costituire il patrimonio attuale attorno alla questione sarda può avviare il movimento di trasformazione e di rinnovamento generale della coscienza autonomistica. In tali termini va dunque più precisamente inteso il progetto che è contenuto nella mozione, nel grande quadro della lotta che le forze del progresso conducono in Sardegna - e non solo in Sardegna ma nel Mezzogiorno e in tutto il Paese - allontanandoci da idee separatiste e avviando il rinnovamento sulla via del federalismo. Sempre più si impone l'esigenza di una migliore specificazione dei compiti e degli interventi della Regione. Lottare per questa Sardegna diversa vuol dire lavorare per la soluzione dei suoi problemi storici ancora irrisolti e per dare certezza di riequilibrio territoriale ai tanti comuni colpiti dallo spopolamento e in via di estinzione. E' questo un compito che spetta in prima persona alla Regione. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Mi complimento con la brillante, lucida, corretta analisi che ha fatto il collega Berria, e dichiaro che la sede competente per porre rimedio a questa situazione che lui denuncia e che noi tutti conosciamo, è quella dell'amministrazione regionale, oltre che quella del Consiglio. Per parte sua il Consiglio si esprimerà, in occasione del dibattito sul nuovo Piano generale di sviluppo, sul destino che dovranno avere i nostri territori. E' chiaro che noi, come forza politica, siamo contrari a creare un'isola nell'isola, a creare un divario, una separatezza, ad accentuare quella differenza sostanziale, che è sotto gli occhi di tutti, tra le zone interne e le zone costiere. Nella sua analisi il collega Berria ha detto anche che con le trasformazioni derivanti dalla perdita della grande industria, che era presente anche in alcune zone interne, e dal contemporaneo svilupparsi della nuova industria turistica, le zone interne sono state ulteriormente emarginate.

C'è un punto delle sue conclusioni che tuttavia non mi trova d'accordo ed è quello che riguarda l'istituzione. Il secondo punto della mozione, laddove si impegna la Giunta all'istituzio-

ne di un osservatorio che studi l'intera problematica enunciata. Se questo punto dovesse cadere, poiché io sono certo che già esistono altri strumenti a disposizione della Giunta stessa per poter perseguire gli altri obiettivi posti dalla mozione, io annuncio il voto favorevole, perché sono totalmente d'accordo sull'analisi, sugli obiettivi e sugli impegni affidati alla Giunta soprattutto per quel che riguarda l'arresto e il riequilibrio di questa divaricazione che si sta ulteriormente accentuando tra zone interne e zone costiere, tra zone a sviluppo quasi certo ed autonomo - devo dire, grazie al turismo - e zone invece che l'arretratezza dello sviluppo industriale colpirà maggiormente. Devo anche dire che la Giunta, tra gli strumenti per provvedere a colmare questo divario, ha tra le sue mani anche una possibile riforma fondiaria: una riforma dell'agricoltura, che si rende sempre più necessaria, una riforma dell'ente che è preposto a questo settore, che è l'ERSAT, che dovrà interessarsi anche di questi problemi, e ha tra le mani anche altre possibilità, che serviranno a colmare un divario veramente sentito da tutta la popolazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi, io sono fondamentalmente d'accordo con la mozione e anche con l'illustrazione che ne è stata fatta.

Vorrei tuttavia fare delle osservazioni. Intanto un'osservazione iniziale: probabilmente la mozione avrebbe meritato una presentazione più unitaria, non della sola maggioranza, onorevole Berria, perché altrimenti incominciamo a costruire noi stessi delle differenziazioni all'interno delle rappresentanze istituzionali dei sardi.

Concordo soprattutto con l'affermazione, contenuta nella mozione, che la gravità del fenomeno dello spopolamento di tanti comuni non è stato affrontato con la consapevolezza dovuta: questo è assolutamente certo e vero. Quando qualche autorevole Assessore fa risalire però le cause principali di questo spopolamento alla qualità della vita, devo dire che questa è una cosa assolutamente inesatta e superficiale. Soprattutto,

questo fenomeno non è nuovo: le cause sono diverse oggi, da quelle che furono in passato. Noi abbiamo traccia dell'esistenza di oltre 400 villaggi nel periodo giudicale e successivamente durante la dominazione spagnola. Molti di questi villaggi furono abbandonati per cause naturali o per fatti storici traumatici: peste, conflitti, distruzioni, siccità, invasioni piratesche. Credo che oggi la situazione e le motivazioni di questo abbandono siano assolutamente diverse.

E' questo che bisogna ricercare, andando cioè alla storia, alla tradizione, alla cultura, ma anche a vicende più recenti. Occorre certo preservare quella cultura sarda di difesa che nelle zone interne prevaleva più che in altre zone della nostra Isola, però bisogna cercare le cause più profonde, di ordine generale e di ordine particolare. Ne citerò due: l'ho fatto anche in un altro Convegno al quale ho partecipato, indetto dai Comuni in via di spopolamento a Laconi e credo che ce ne sarà un altro ai primi di giugno, a Gessico, nella Provincia di Cagliari. Ci sono, dicevo, due ordini di questioni sulle quali bisogna indagare. La prima è quella dell'occupazione: questa è una delle cause dello spopolamento e deriva da una modificazione profonda delle strutture economiche che hanno prevalso nel corso degli ultimi anni nell'economia dell'isola. In passato i giovani venivano avviati alla coltura dei campi per l'esistenza di un'agricoltura estensiva, che tutti noi conosciamo, venivano avviati alla custodia delle greggi in perenne, permanente transumanza da una parte all'altra dell'Isola; oppure all'attività artigianale, recuperando, con queste attività economiche, anche se in modo semplice e relativamente primitivo, un'occupazione per tutti. Adesso questo modello di economia non esiste più e l'occupazione neanche. La situazione è difficilissima. La civiltà dei consumi, la scolarizzazione, le strutture industriali, artigianali e di servizi esistenti non sono più in grado di offrire il lavoro né alle nuove generazioni né ai lavoratori espulsi dalle attività industriali primarie, sviluppatesi ed entrate in crisi nel corso dell'ultimo trentennio - per esempio l'attività mineraria di grandi dimensioni - senza essere sostituite dai servizi, dall'ambiente, dai lavori chiamati socialmente utili, da altre attività che potevano essere

avviate e non lo sono state. Vi è stata una destinazione diversa delle risorse finanziarie disponibili e dei trasferimenti dello Stato, ma soprattutto non si sono potuti né voluti individuare i meccanismi necessari per trovare un'occupazione diversa rispetto a quella dell'economia relativamente primitiva che esisteva prima. Questo è, assolutamente, uno dei primi problemi. Non possiamo insistere sulla tesi dell'inurbamento nei grandi centri della Sardegna, via! La città di Cagliari perde abitanti, l'hinterland di Cagliari non avanza, la terza città dell'isola ha 63 mila abitanti; quali sono i grandi centri urbani che assorbono questo esodo dalle zone interne e dalla campagna? Non esistono in Sardegna! Dovremmo indagare con maggiore completezza su questo argomento.

E' vero che c'è il riversarsi verso alcune zone costiere, dove maggiore è lo sviluppo del turismo e che riescono ad assorbire, soprattutto in certi periodi dell'anno, occupazione *extra* e non stabile. Ma persino uno dei maggiori centri turistici, come Alghero, l'abbiamo detto anche in altre occasioni, ha una delle percentuali più alte di disoccupazione in Sardegna: ha superato il 30 per cento. Quindi non c'è inurbamento in Sardegna: non ci sono crescite a dismisura dei centri urbani, delle città, perché se così fosse noi avremmo realizzato una crescita sensibile della popolazione, nell'Isola, mentre rimane una popolazione intorno al milione e 500 mila abitanti, o al milione e 600 mila abitanti. Noi dobbiamo ricercare come una delle cause dello spopolamento i problemi della disoccupazione.

Altra questione è il problema dell'economia. Io faccio per sommi capi questa analisi. L'economia agropastorale in gran parte non si è trasformata in impresa moderna; quindi non è riuscita a supplire alla vecchia economia, è crollata, non esiste più, e non è stato proposto uno sviluppo diverso, quello che l'onorevole Floris chiamava un piano di sviluppo e che questo Consiglio ha richiamato più di una volta. Un programma di sviluppo moderno e diffuso per impedire che questo spopolamento travolga non solo questi centri, ma le loro tradizioni e la loro cultura. Questo è l'altro problema. Certo, dobbiamo rilevare anche fattori di progresso nelle campagne,

nelle zone interne, nell'allevamento, eccetera. Ci sono degli allevamenti egregi, produttivi; ci sono anche aziende agricole che hanno trasformato le colture estensive, soprattutto nelle zone irrigue, in colture pregiate. Ma sono fatti limitati, sono solo indicativi di una evoluzione che potrebbe determinarsi in futuro. Sono ancora realtà relativamente modeste. Forse in Sardegna abbiamo mille aziende di allevamento moderne, che hanno le mungitrici, che hanno l'acqua corrente, che hanno il refrigeratore per il latte, eccetera, ma assommano a quanto, queste imprese? A 100 mila, 200 mila, 300 mila ovini, rispetto ai 4 milioni e 300 mila capi che ci sono nelle zone interne e che ancora alimentano un'economia di sussistenza che è persino in crescita, data la situazione economica e sociale esistente, data la mancanza di lavoro e di prospettiva in questo campo. Abbiamo bisogno quindi di un programma alternativo alla vecchia economia che non esiste più in Sardegna; chi deve produrre questo? Solo un'indagine sociologica, solo una dotta ricerca nel campo culturale? Certo, la ricerca è necessaria. Però è la politica, sono le istituzioni che devono produrre un programma alternativo: sono le istituzioni che hanno in mano le leve della possibilità di produrre un nuovo processo di sviluppo diffuso, senza il quale non facciamo passi in avanti. Molti dei nostri comuni continueranno a spopolarsi, le popolazioni continueranno ad abbandonarli perché non si adatteranno più alla condizione di una disoccupazione permanente. C'è gente che non conosce il lavoro, che è uscita dalle scuole, che è diplomata, che è laureata, che ha fatto corsi di addestramento professionale, ma per la quale non ci sono sbocchi occupativi. Questo è il problema che bisogna approfondire.

Ma come bisogna approfondirlo? Si è parlato di un Osservatorio: ne ha parlato anche l'onorevole Floris. L'Osservatorio è già costituito, o dovrebbe essere già costituito, così ha annunciato l'Assessore della programmazione in quel di Laconi. Ma un Osservatorio per che cosa? Noi dobbiamo fare un'indagine sulle possibilità di sviluppo per predisporre un vero programma di sviluppo che investa tutta l'Isola. L'Isola non è fatta soltanto dai centri privilegiati di insediamento turistico. Oggetto del programma deve essere la

Sardegna intera, comprese queste zone: le zone interne non hanno barriere di natura provinciale, le zone interne dell'Isola abbracciano le quattro province in numerosissimi centri. La maggioranza dei centri dell'Isola sono zone interne delle quattro province. In questa direzione bisogna andare, bisogna ricercare queste cause profonde, bisogna individuare i limiti dell'azione amministrativa che è stata condotta sinora. Bisogna in pari tempo prendere misure urgenti. L'onorevole Berria ha proposto, ed è scritto nella mozione, che entro sei mesi sia predisposto un rapporto sulla situazione, da presentare in aula per aprire un dibattito più compiuto di quanto non possa avvenire nella discussione di una mozione. Credo che sia una cosa giusta, però occorre che la Giunta sia puntuale quando assume impegni di questo genere. La Giunta, il primo febbraio, ha assunto anche un altro impegno, quello di presentare un rapporto sulla situazione occupativa in Sardegna e di fare proposte in merito. Ancora una volta abbiamo sollecitato l'inserimento all'ordine del giorno e la discussione in aula di questo argomento e non abbiamo conseguito nessun risultato; siamo ancora così. Reitereremo la mozione, faremo qualcosa che ci consenta di affrontare questi problemi, così come gran parte delle forze politiche presenti in quest'Aula, insieme la Giunta avevano concordato di fare in occasione dell'inizio della discussione di quella mozione: vi è urgenza di affrontare questi problemi. Altrimenti possiamo soddisfare alcune nostre posizioni, probabilmente anche di natura propagandistica, ma la situazione economica in Sardegna non farà grandi passi in avanti.

Noi dobbiamo produrre, per trasformare i nostri prodotti; il collega Bonesu, a proposito di un'altra questione, diceva, questa mattina, una cosa giusta: noi non abbiamo alle spalle il grande mercato europeo della Germania, dell'Austria, della Svizzera, dei Paesi più avanzati dell'Europa e di quelli che stanno affacciandosi al mercato europeo dell'Est. Noi abbiamo intorno i paesi del Nord Africa, abbiamo la Corsica e abbiamo qualche altra realtà nel bacino del Mediterraneo, che sono ferocemente concorrenti con le produzioni dell'Isola e persino con un possibile suo svi-

luppo. Quindi dobbiamo individuare bene in quale direzione possiamo andare per produrre in modo moderno, per conoscere la situazione del mercato, che cosa esso è in grado di assorbire e che cosa dobbiamo produrre per trasformare i prodotti nostri. Basta pensare che dal Campidano di Cagliari partono decine, forse centinaia di tonnellate, nel corso della primavera, nel mese di aprile, nei primi di maggio, di carciofi che vanno ad essere trasformati in fabbriche del continente, in una filiera che occupa molte centinaia di lavoratori, che produce una gamma enorme di prodotti! Noi dobbiamo produrre questo, non esportare la materia prima. Pensiamo a che cosa potrebbero fare i grani duri prodotti nella Marmilla e nella Trexenta o in altre zone dell'Isola! Pensiamo a tante altre cose possiamo avviare, in concreto, non nella fantasia. Noi non siamo il Veneto: il Veneto ha dietro di sé la repubblica marinara, come storia, ha 500 anni di dominazione nella marineria di gran parte del bacino del Mediterraneo, di commerci nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Noi abbiamo la nostra economia agropastorale e una storia caratterizzata dal rinchiudersi all'interno di un territorio sempre insidiato da forze esterne. Dobbiamo avere coscienza di questa realtà, per approfondirla e per proporre iniziative che consentano occupazione in un nuovo contesto di sviluppo moderno e diffuso. In questo modo daremo un contributo decisivo all'arresto dello spopolamento di tantissimi comuni della nostra Isola e soprattutto delle zone interne di tutte le nostre province.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Io ho ascoltato con molta attenzione, e anche con molto rispetto, l'intervento del collega Berria. Intanto perché credo che abbia fatto, rispetto a questo problema, uno sforzo intellettuale molto serio, una ricerca sicuramente positiva. Poi perché credo, onestamente, che come consigliere regionale e come cittadino proveniente da uno dei territori che subiscono tutti quei drammi ai quali nel suo intervento ha accennato, viva questi problemi

con forte partecipazione e con molta passione. L'analisi che è stata fatta non mi pare poi si discosti dagli altri interventi, quello dell'onorevole Floris e quello dell'onorevole Montis, che non hanno fatto altro, sotto questo profilo, se non arricchirla. Non ci sono, mi pare, divaricazioni; ci sono spunti, arricchimenti ulteriori, riflessioni ulteriori, che pongono alla giusta attenzione di questa Assemblea un problema che rischia di essere drammatico. I territori ai quali si è accennato sono i territori dei diritti negati, laddove i cittadini rischiano di non essere più soggetti di diritti che pure sono sacrosanti: anzitutto il diritto al lavoro, il diritto all'occupazione, a cui l'onorevole Montis accennava. Quello del lavoro, quello dell'occupazione è certamente uno dei grossi problemi, che concorre in maniera determinante allo spopolamento. Ecco, io credo che il Consiglio regionale non possa più restare insensibile a questo lacerante grido che viene da quelle popolazioni e che i sindaci di quei territori, proprio per la consapevolezza e la sensibilità che hanno, non vogliono lasciare cadere nel vuoto. I sindaci di quei territori hanno riassunto la voglia di rivincita, di rivalsa, di riappropriazione della propria storia espressa da quei cittadini. Essi rilanciano questo grido verso l'istituzione maggiore che la Sardegna ha: la Regione. Ed ecco perché abbiamo il dovere di raccogliarlo, ponendo in essere le iniziative più opportune.

Certo, è vero che in Sardegna, onorevole Montis, non c'è questa grande densità abitativa neanche nelle città, neanche nel capoluogo della Regione, neanche a Cagliari. La Sardegna ha un territorio relativamente vasto e spopolato a bassa densità abitativa nel suo insieme. Però è anche vero che ci sono, nelle città, problemi di congestione urbana, è vero che nascono conflitti sociali e tensioni sociali, nelle città, che derivano proprio da questo elemento. Ecco, io non credo che il fenomeno dello spopolamento in alcuni paesi della Sardegna possa essere disgiunto da un fenomeno contrario, sia pure in termini relativi, onorevole Montis, che si verifica invece nelle città. E' la stessa medaglia, con le due facce differenti, quindi in qualche modo l'uno è parte integrante dell'altro problema, e nel dare soluzione all'uno bisogna cercare anche le soluzioni

per l'altro.

Ora, è vero che c'è nei cittadini dei nostri paesi un giusto e sacrosanto desiderio di emulazione, quello a cui l'onorevole Montis accennava. Quando si guarda attorno e attorno vede che esiste tutto un mondo diversificato, che offre prospettive differenti - ma io vado al di là, ovviamente, della Sardegna, parlando di questo - come fa il cittadino di questi territori a non provare un anelito di libertà, una voglia di uscire da una condizione che è anche di soffocamento culturale? Come fa a non desiderare di vedere davanti a sé aprirsi altre prospettive e di poter costruire prospettive differenti per i propri figli? Da questo desiderio di emulazione nasce il resto: coniughiamo questo fatto con i drammi ulteriori di quei territori, a partire dal problema della disoccupazione.

Vede, signor Presidente, sino a qualche anno fa, in questi territori c'era un sistema economico, sì, povero, che poneva, sì, condizioni di vita difficili, ma con un'economia sommersa attorno che consentiva in ogni caso condizioni di vita accettabili, consentiva di ricavare reddito e forse di destinare anche pezzi di questo reddito ad azioni di risparmio. Oggi anche quel sistema economico sommerso non c'è più: non c'è più perché ne è venuta a mancare la redditività relativa. Il sistema economico sommerso sostanzialmente si fondava soprattutto sulla coltivazione collaterale del campetto, che era l'attività secondaria, su un minimo di allevamento di bestiame, che costituiva un'attività sussidiaria e ulteriore, aggiuntiva, rispetto all'attività principale. Però, alla fine di questo processo, c'era un reddito certamente non esasperato, ma aggiuntivo rispetto a quello ordinario, di 4-5-6 milioni annui, che consentivano una vita decente, da un lato, e forse persino l'accumulazione di un minimo di risparmio dall'altro. Oggi è scomparsa una cultura, sotto questo profilo, è scomparsa una tradizione, in qualche maniera stanno sparendo, sotto questo profilo, caro Ribelle, alcune radici portanti della nostra storia, a torto o a ragione. Sono state poco incoraggiate: abbiamo riposto attese anche in quelle cose, e quando non se ne sono visti frutti, quando non se ne sono trovati incoraggiamenti, esse sono state via via abbandonate, sono diventate desuete. Tutto questo poi, ovviamente, va coniugato

con la morfologia dei territori, col problema storico della Sardegna, la carenza d'acqua per l'irrigazione. E assieme a questo mancano, non dobbiamo nascondercelo, servizi sociali essenziali, mancano servizi socioculturali: tutto ciò impedisce a quei cittadini di essere cittadini del mondo, di essere collegati col mondo. Badate che la maggior parte di questi territori non ha un locale cinematografico; le biblioteche o non esistono o laddove esistono non riescono più ad essere centri dispensatori di cultura e comunque non riescono più ad essere centri di incontro e di confronto. Nessuno vive perennemente nella conservazione delle proprie tradizioni e basta. La crescita culturale viene proprio dal confronto fra culture, talora dallo scontro fra culture: ed è attraverso questo scontro e questo scambio che ci si eleva, che si cresce. Bene, se mancano tutte queste cose, le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti: ma le avremmo dovute prevedere, avremmo dovuto impedire che maturassero nel tempo. Erano già allora nella logica delle cose.

Sono anche, questi territori, guarda caso, quelli laddove le tensioni sociali sono più elevate. E su chi si scaricano le prime tensioni sociali? Si scaricano sugli amministratori pubblici, si scaricano sul sindaco, si scaricano sugli assessori e sui consiglieri comunali. Badate che noi, fra un po' d'anni, se continuiamo di questo passo, non troveremo più nessun cittadino disposto a candidarsi per svolgere quei ruoli, perché vorrei capire qual è il livello di soddisfazione che un cittadino di quei territori trae dallo svolgere il ruolo di sindaco, quando si vede abbandonato, quando attorno non sente il conforto, non sente la solidarietà e ha nel contempo consapevolezza di essere individuato come il primo responsabile di quelle condizioni di degrado e di malessere. E su di lui, talora, come risultante, finiscono con lo scaricarsi le tensioni, che sono a volte terribili, deflagranti. Deflagranti sotto tutti i profili e sotto tutti gli aspetti, perché lasciano il segno, talora, e fanno davvero molto rumore, non solo in senso figurato. Allora, dobbiamo in qualche modo raccogliere le indicazioni che venivano dalla relazione del collega Berria, metterle assieme. La legge sulla montagna deve diventare fatto concreto e operativo, ma c'è bisogno di fondi,

c'è bisogno di finanziamenti, c'è bisogno di risorse. E' vero che ci vogliono le idee, ma le idee devono essere affiancate da risorse, diversamente, da sole, esse i problemi non li possono risolvere. E alcune iniziative, tra quelle indicate, io credo che possano essere assunte nell'immediato.

Infine, per quanto riguarda l'Osservatorio, io condivido pienamente l'osservazione che faceva l'onorevole Floris. Presumo che non fosse nella mente di nessuno, tanto meno dell'onorevole Berria, pensare all'istituzione di un ulteriore ente o di una sovrastruttura organizzata con uffici appositi. No, non credo fosse questo l'intento. Si tratta presumo, così io l'ho interpretato e così credo debba essere interpretato, di ritrovare, all'interno degli uffici dell'amministrazione e del lavoro che l'amministrazione regionale svolge, una sede nella quale alcuni funzionari compiono le indagini necessarie, traggono le conclusioni opportune, danno suggerimenti alla classe politica, perché quelle indicazioni vengano trasformate in atti che diano risposta politica concreta ad un problema.

PRESIDENTE. Per fare il punto: io ho iscritti a parlare gli onorevoli Ivana Dettori, Pittalis, Biggio, poi interverrà la Giunta e, in sede di replica, secondo Regolamento, potrà intervenire uno dei proponenti, credo l'onorevole Scano; poi la mozione andrà votata e, prima ancora, se ci saranno emendamenti dovremo esaminarli. Dopo di che io ho altre due mozioni, che proponevo, se ci fosse la volontà, di discutere subito. Una è la mozione numero 83 sui fatti di Pula; l'altra è la mozione sul piano telematico regionale e sull'informaticizzazione della pubblica amministrazione. Questa è la situazione. Praticamente, per ora, per concludere la discussione della mozione che stiamo discutendo, vi sono ancora cinque interventi.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il collega Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Per evitare lo spopolamento del Consiglio, che rischia di diventare serio quanto lo spopolamento delle zone in-

terne, io chiedo di rinviare la discussione della mozione sul piano telematico, chiedendo, se è possibile, l'impegno dell'Aula a discuterla nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Questo agevola il lavoro. Rinviando la discussione sul piano telematico: certo, c'è l'impegno dell'Aula a farla nella prossima seduta. Comunque continuiamo ora la mozione sulle zone interne. Dicevo, siccome non mi sembra il caso di andare ad oggi pomeriggio, se ci limitiamo nei tempi – lo ripeto senza voler condizionare nessuno – però potremo concludere in mattinata la discussione delle due restanti mozioni.

Continuazione della discussione della mozione Berria - Scano - Marteddu - Balla - Dettori Bruno - Bonesu sullo spopolamento dei comuni della Sardegna (69)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare la consigliera Ivana Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, credo che opportunamente abbiamo avviato una discussione importante, che impegna la capacità progettuale del Governo di quest'Isola, perché parlare di spopolamento delle zone interne non significhi soltanto concentrare l'attenzione su quei comuni che stanno giorno dopo giorno morendo, ma significhi affrontare un problema generale, non più eludibile per nessuno di noi. Un problema economico, un problema di sviluppo, un problema di progettualità sull'occupazione, un problema sociale e culturale, e, come ha ricordato già l'onorevole Balia, per alcune zone, soprattutto dell'interno della Barbagia, una questione di ordine pubblico. Molto spesso abbiamo sottolineato questo problema, e con maggior insistenza da quando – faccio un esempio per tutti – nel Nuorese la chiusura progressiva della fabbrica di Ottana (quella che venne, secondo me giustamente, chiamata la "cattedrale nel deserto"), ha determinato un aumento della disoccupazione e sta ancora determinando cambiamenti di comportamenti e di ruoli sociali. Negli anni '70 si costrinse-

ro pastori ed agricoltori a diventare improvvisamente operai di una fabbrica che niente aveva a che fare con quella zona. Adesso stiamo costringendo i giovani a diventare ancora dei soggetti emarginati, soggetti che portano un forte disagio, quello del non aver niente da fare, quello di non determinare il reddito delle famiglie. Tutto ciò, come diceva l'onorevole Berria, mentre va piano piano a scomparire quella che veniva chiamata la famiglia patriarcale: anche nelle nostre zone, nei nostri piccoli paesi la famiglia patriarcale sta trasformandosi in una famiglia nucleare, con tutto quello che comporta questa trasformazione in un'area dove non sono nati e non si sono sviluppati adeguati servizi sociali. Passare da una famiglia patriarcale, parentale, con tutto quello che significa, ad una famiglia nucleare significa, in quelle condizioni, aumentare ulteriormente il disagio sociale.

Quindi, come correttamente diceva, nella sua introduzione, l'onorevole Berria, parlare di spopolamento delle zone interne non significa parlare solo di quei comuni che vanno via via spopolandosi, ma significa affrontare complessivamente il problema della nostra Isola, significa affrontare il problema, che a noi donne è tanto caro, della qualità della vita, dei ritmi della vita, che deve essere possibilmente ricca di opportunità per tutti e per tutte, sia che si viva nel centro della Sardegna sia che si viva nelle città e nei paesi costieri. D'altronde la cancellazione, all'interno della Sardegna centrale, dei servizi essenziali, ormai è una realtà di fatto. Su questo farò due esempi, alla fine del mio breve intervento. Intanto, però, voglio sottolineare che lo spopolamento non va pensato come un fenomeno a se stante, come qualcosa che riguarda solo alcuni piccoli Comuni: fra l'altro non sono più così pochi, ma stanno cominciando a diventare sempre di più ed è un problema che non colpisce soltanto la Sardegna, così come ha sottolineato l'ANCI. Come ricordava l'onorevole Montis, l'iniziativa che si terrà il 7 giugno a Gesico vedrà un confronto fra tutte quelle zone dell'Italia che soffrono dello stesso problema. Parlare di spopolamento non significa, quindi, solo parlare di zone interne: significa contemporaneamente parlare di inurbamento, significa parlare dei problemi

che l'inurbamento sta ponendo nei paesi e nelle città costiere, nelle grandi città. Sono aspetti che attengono allo stesso fenomeno e quindi, intervenire sullo spopolamento, così come viene proposto nella mozione, significa intervenire sul riequilibrio del territorio, determinarne uno sviluppo diverso, fare in modo che vi sia un diritto alla vita nelle zone interne, nelle zone che si vanno spopolando, e promuovere un miglioramento della qualità della vita nelle città di Cagliari, di Sassari e nei comuni costieri, i quali hanno visto un'esplosione notevole dal punto di vista demografico che non trova tuttavia riscontro nella qualità e nella quantità dei servizi erogati ai cittadini e alle cittadine. Ritengo quindi che parlare di zone interne debba sempre essere accompagnato da un ragionamento sulla nuova urbanizzazione, che determina nuovi scompensi, non meno gravi, persino in termini di ordine pubblico.

Voglio portare solo un esempio, che a me pare assai significativo, per quanto riguarda la perdita di identità che stiamo vivendo nelle nostre zone: la perdita di identità culturale, sociale, di appartenenza che mano a mano stiamo subendo. E lo stiamo subendo perché probabilmente anche noi siamo ammalati di quella che viene chiamata omologazione alla cultura dominante, e abbiamo paura di restare provinciali. Ma la "sprovincializzazione" spesso significa dimenticare i propri valori, la propria cultura, la propria lingua, pensando che solo in questo modo si possa essere accettati dai più. L'ottava Commissione sta esitando la legge sulla lingua e sulla cultura sarda, che credo possa diventare (e come tale viene anche citata in questa mozione) uno strumento efficace, se saremo in grado di costruirla e di costruirne gli interventi conseguenti. Sarà uno strumento utile, importante, proprio per intervenire su quei fenomeni collaterali allo spopolamento: l'abbandono scolastico e l'abbandono della propria cultura e della propria etnia. In questo ha una grande importanza il ruolo della scuola e, diciamo, del sistema formativo nel suo complesso: è importante nel contribuire a costituire l'identità delle persone, delle donne e degli uomini di questa terra. Vi è la necessità, quindi, di una scuola che abbia "uno stato in luogo", cioè che si riconosca nel luogo e nei territori di

una cultura di appartenenza. Una scuola che non si sottragga alla cultura locale. Cito anch'io, così come ha fatto il mio collega, Bachisio Bandinu, brevemente, solo per riportare una frase che a suo tempo mi colpì molto. "Bisogna stare attenti", dice Bandinu, "al falso mito dello spazio totale: in realtà, dietro l'informazione totale e simultanea, si nasconde il potere del grande capitalismo della comunicazione, con precisi intenti ideologici e merceologici"; Bandinu continua: "Certo, non si tratta di auspicare un ritorno ad una concezione localistica come chiusura al nuovo, ma si tratta invece di riconnettere gli spazi culturali paesani in un confronto con altre culture esterne, dare al nostro tempo sardo un senso di riferimento costante con la forma attuale del tempo". Ciò significa, in termini più banali, meno altisonanti di quelli usati da Bandinu, non dimenticare la nostra cultura di appartenenza; ma per non dimenticarla non bisogna solo citarla, nominarla, bisogna essere in grado di cambiare il modello di sviluppo. Significa, adesso che siamo impegnati a stilare il piano generale dello sviluppo, pensare alla cultura, alla scuola, alla formazione come processi non solo di natura economica, ma come processi culturali, che portano tutti noi ad essere più consapevoli che vivere ad Olzai e vivere a Cagliari possono darci le stesse possibilità, gli stessi bisogni, possono rispondere a bisogni culturali uguali. Ciò vuol dire pari opportunità di poter stare in qualsiasi luogo della Sardegna e di poter vivere gli stessi ritmi della qualità della vita in qualsiasi luogo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, all'interno di quest'aula credo e spero che nessuno voglia indossare le candide vesti verginali dell'ingenua e stupita ignoranza. Tutti sappiamo che la politica ha tempi lunghi, spesso per esigenze oggettive e non per cattiva volontà. Tuttavia, a me fa effetto, direi quasi specie, discutere oggi una mozione presentata esattamente cinque mesi or sono, soprattutto se si considera che la mozione è, tra le tante presentate in quest'aula, una delle poche che pongono

all'attenzione della Giunta regionale un problema gravissimo quale quello dello spopolamento dei comuni della Sardegna. Vorrei fare una precisazione, non solo terminologica, ma anche di sostanza. Spopolamento è una parola quasi soave, dinanzi alla realtà del fenomeno: fenomeno che è desertificazione, che è abbandono, che è squallore. Andare a Elini, a Teti, ad Olzai, solo per fare alcuni dei mille esempi possibili, significa trovarsi in un clima, vorrei dire, di rassegnato e sereno sfacelo: gli ultimi giorni di Pompei. Case abbandonate, strutture pubbliche evanescenti, popolazione che, come nei drammi di Bekkett, attende, ed attende qualcosa che, forse, non arriverà mai.

Ma non mi dilungo sull'analisi dei fatti, troppo evidenti e da troppo tempo noti a chiunque in quest'aula. Preferisco invece ascoltare, più che parlare, signor Presidente della Giunta ed egregi colleghi della maggioranza: ascoltare quel che ha da dire una coalizione come quella che oggi governa la Sardegna ed il nostro Paese, e, in particolare, una sinistra cui, a tutt'oggi, è stata affidata l'organizzazione, l'elaborazione e soprattutto la custodia sacerdotale della cultura e dell'informazione. Chiedo con quali proposte, con quali fatti, si può convincere un giovane che vivrà meglio la sua vita in luoghi tanto lontani e dimenticati. Come dire ad un padre di famiglia di porre la sua abitazione in un comune nel quale non troverà nemmeno la scuola per i suoi figli? Signor Presidente, mentre Lei annuisce, sicuro della giustezza, della gravità e della veridicità di quanto vado dicendo, altri apparati dello Stato operano per raggiungere e per potenziare, come se ce ne fosse bisogno, il totale spopolamento. Mentre parliamo, per esempio, il Provveditore agli studi di Nuoro ha soppresso la scuola in un piccolo centro che sicuramente conoscerà, Presidente: si chiama Lei. I bambini andranno da Lei a Silanus. Ciascuno può giudicare. Insomma, si fa un po' come le tre famose scimmiette delle quali una non parlava, l'altra non sentiva e la terza neppure vedeva. Io dico, signor Presidente, a lei e a questa Giunta: sveglia! Chiami il Ministro della Pubblica Istruzione e gli dica che la Sardegna muore! Vada dal presidente Prodi, possibilmente senza l'intercessione del Presidente della

Repubblica, ma con il peso della sua autorevolezza, e gli ricordi, così lo ricorderà anche lei, che questa è una Regione autonoma perché ha delle specificità. Il che vuol dire che abbiamo storia e cultura così differenti da giustificare diversi criteri e diversi indirizzi del Governo nazionale.

Signor Presidente della Giunta, sono trascorsi cinque mesi da quando, con diligenza, il consigliere Berria ha sollevato il problema: cito il consigliere Berria e con lui qualche sindaco che vive appunto in questi comuni e ne conosce sicuramente la sofferenza. In cinque mesi però non si è fatto niente.

Non trascorra più un solo giorno senza avere coscienza del problema: così forse potremo dimostrare alla filosofia del secolo scorso che la storia può mutare di indirizzo per volere proprio degli uomini. Signor Presidente della Giunta regionale, è suo dovere, morale prima ancora che istituzionale, arrestare l'avanzata della tristezza, dello squallore, della più totale mancanza di speranza dei cittadini sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Sono l'ultimo: cercherò di essere quanto più breve possibile, direi quasi telegrafico. Signor Presidente, cari onorevoli colleghi, da parte mia, oltre che complimentarmi per l'approfondita e certamente sentita relazione del collega Berria, è doveroso fare, per la parte che rappresento, qualche osservazione. Parto da una valutazione che è stata già fatta, e cioè che per attuare progetti e programmi occorrono mezzi: bene, noi ci troviamo in una condizione di bilancio che, come voi tutti sapete, è disastrosa. Tuttavia, insieme ai mezzi, si può lavorare con le idee, per intervenire dove i mezzi non arrivano. Dobbiamo ricordare alla nostra amministrazione, per esempio, che abbiamo alimentato noi uno dei fenomeni di urbanizzazione, quando abbiamo consentito che quel grande ente, quella grande mamma che oggi si chiama ERSAT - prima aveva qualche altro nome - non dislocasse i suoi numerosissimi dipendenti sul territorio, a fare ciò per cui furono assunti e per cui sono pagati, ma li ospitasse in lussuosi uffici dove nulla si produce e dove certamente non si svolgono quelle attività

per le quali la Regione eroga centinaia e centinaia di miliardi. Io non voglio fare dietrologia, ma alcune osservazioni vanno fatte.

Dovremmo fare i conti, poi, con una situazione di perdita dell'identità. Ma chi l'ha persa? Vogliamo dimenticare che per anni la gente si è vergognata di parlare in dialetto? Per anni, si è vergognata! Tutto ciò malgrado l'autonomia, ma non l'abbiamo gestita noi questa autonomia. La scuola non l'abbiamo gestita noi, gli istituti, le biblioteche, la cultura non l'abbiamo gestita noi. Un altro aspetto volevo ricordare: le distanze: le distanze dal Nord Europa e le distanze dal Nord Africa. La Sardegna, per chi non lo sapesse, è più facilmente collegata con il Nord Europa di quanto non lo sia con il Nord Africa. Certo, il Nord Europa, l'Europa, l'Italia, possono essere validi mercati, purché ci siano delle risposte in termini imprenditoriali. Arriviamo all'imprenditore: l'imprenditore non va in certe nostre zone, in particolare del Nuorese, che si stanno spopolando. Non ci va, così come non ci va il trasportatore, se non è della zona, perché è terrorizzato. Quindi sono molti gli aspetti attraverso i quali bisogna agire. Ed io dico: tutto quello che può essere fatto si faccia, ma guardiamoci bene, e concludo, dall'individuare dei toccasana attraverso la costituzione di nuove *authorithy* o di nuovi osservatori. Le strutture le abbiamo, ne abbiamo tante, e forse è il momento di farle funzionare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta esprime apprezzamento ed adesione alla mozione che, seppure presentata da alcuni consiglieri, ha riscosso giustamente un generale consenso. Esprime piena adesione perché si tratta di una mozione carica di contenuti ideali; sono quelli che si fondano sull'uguaglianza dei cittadini e sull'uguaglianza di tutti i sardi e sono quelli che si fondano sulla pari dignità, tanto delle persone quanto delle collettività nelle quali le persone sono inserite. L'articolo 2 della Costituzione ne parla in modo molto chiaro, l'articolo 6

della Costituzione ne fa ugualmente riferimento, nella parte in cui prevede che le autonomie, come espressione della volontà dei cittadini di vivere su un territorio in maniera associata, rappresentano una risposta ai diritti fondamentali dei cittadini, quelli che riguardano i cittadini stessi come individui ma nelle loro espressioni associate.

La mozione solleva un problema grave, che non si è verificato negli ultimi due anni: è un problema che proviene da lontano, è un problema che proviene da una cultura politica e anche da una dinamica delle risorse economiche che evidentemente ha seguito strade non pienamente coerenti né pienamente confacenti con l'esigenza di determinare il riequilibrio tra tutti i territori dello Stato e quindi anche della Regione. D'altra parte non si dicono cose nuove né cose originali, né cose sconvolgenti, quando si afferma che i meccanismi di sviluppo economico sono spesso determinati dalle esigenze dei poteri che contano di più. Siamo in una società complessa e la complessità, secondo le riflessioni più approfondite e accurate, investe la capacità complessiva del sistema politico ed economico di rispondere a tutte le attese. Tuttavia le richieste che provengono dall'ambiente sono superiori rispetto alle capacità politiche ed economiche di soddisfarle, quindi la riduzione della complessità impone meccanismi di selezione delle attese e delle domande. Meccanismi che spesso seguono, più che le linee dei diritti, le linee della forza: ottiene più risposte chi conta di più. E dunque tutti noi, come ceti dirigenti, come classe politica che viviamo questa fase della nostra Regione, abbiamo il dovere di dirci se vogliamo, tutti insieme, modificare i criteri di riduzione della complessità, e cioè se vogliamo passare dai criteri dei rapporti di forza ai criteri dell'adempimento dei diritti, delle risposte ai diritti fondamentali. Questa – dobbiamo saperlo tutti, ma proprio tutti – non è una scelta indolore, perché destinare risorse a un interesse, a un bisogno, a un'attesa e ad un'esigenza significa sottrarre risorse ad altre richieste, pur legittime, ma che entrano in competizione con queste richieste.

La legge finanziaria, che è l'atto supremo delle scelte politiche, quello cioè che alloca le ri-

sorse secondo un criterio di riduzione della complessità e di selezione delle richieste, è lo strumento col quale vengono operate le decisioni in rapporto alle esigenze da soddisfare. Questa premessa serve per dire che dobbiamo avere, tutti quanti insieme, la consapevolezza che se vogliamo raggiungere un obiettivo partendo da considerazioni giuste, dobbiamo avere tutti insieme la determinazione, la forza, la volontà non di dire che una richiesta deve essere soddisfatta, ma di indicare quale deve essere il rango e la dignità di un'attesa e di un'esigenza in rapporto al rango e alla dignità delle altre richieste. Bene, io credo di poter dire che la Giunta, il Governo regionale, la coalizione che lo sostiene, hanno avviato un processo il cui esito non può essere immediato, come può capire qualunque osservatore che abbia un minimo di comprensione. Un processo volto al riequilibrio delle situazioni di disparità che esistono nella nostra terra: l'equilibrio che abbiamo voluto chiamare "realizzazione del federalismo interno", sotto il duplice aspetto della restituzione alle autonomie locali dei poteri originari secondo un principio di sussidiarietà, ma anche di redistribuzione delle ricchezze e delle risorse. Questo Consiglio regionale ha approvato una legge fondamentale di modifica dei criteri della programmazione, che dovrebbe costituire e rappresentare e significare una svolta cruciale, anche ai fini del riequilibrio e del federalismo interno: è il disegno di legge sui piani integrati d'area, che, prevedendo risorse in favore di territori, invita a ragionare in termini, appunto, di area, di territorio e invita a premiare, secondo criteri di preferenza, già prestabiliti dalla legge, quei programmi capaci di produrre maggiore sviluppo.

Questo sarà un banco di prova sicuramente importante, e noi, per aver seguito questi processi, abbiamo la percezione di un'attesa forte, da parte di tanti comuni della Sardegna, i quali hanno visto nella possibilità di associarsi per raggiungere programmi e obiettivi comuni uno strumento importante del loro sviluppo. Perché questo è uno degli aspetti seri dello spopolamento: il duplice profilo della qualità dei servizi e delle risorse che sono destinabili allo sviluppo delle aree interne, ma, in modo particolare, dei piccoli comuni. Qui c'è un conflitto molto chiaro: un conflitto

tra il diritto all'identità dei piccoli comuni e di chi vi abita, il diritto cioè ad avere qualità della vita e dei servizi dignitosi, pari a quelli degli altri, e la capacità delle risorse di cui disponiamo di soddisfare complessivamente e analiticamente tutti i bisogni, anche del più piccolo dei comuni della Sardegna. Allora noi, tutti quanti insieme, abbiamo il dovere non di denunciare il problema, ma di trovare le risposte al problema, perché denunciare è facile, risolverlo lo è un po' meno.

Noi crediamo che una delle risposte che possano essere date può essere quella di favorire l'unione dei comuni, dei comuni che gravitano su un certo bacino. Non si tratta certo di favorire la cancellazione dell'identità collettiva di coloro che, giustamente, desiderano restare in quei territori ai quali sono profondamente legati: noi questo glielo dobbiamo anzi consentire, pur, ovviamente, nel rispetto del diritto di locomozione e del fatto che i cittadini si spostano volontariamente e indipendentemente anche da come noi organizziamo le cose, perché nessuno può essere costretto a stare dove non vuole stare, se decide di andar via. Allora un problema è questo: garantire a comuni piccoli, che gravitano su un certo bacino, servizi che, gestiti in comune, in quel bacino stesso, consentano a tutti i comuni che vi gravitano di poterne usufruire efficientemente. Evidentemente non tutti quanti potranno ospitare nel proprio comune gli stessi servizi, ma occorrerà una gestione associata di servizi che servano a tutto il bacino. Su questo disegno c'era stata un'iniziale aversità della Consulta dei piccoli comuni, ma ad una spiegazione ulteriore, più approfondita, del fatto che non si trattava di sopprimere le identità comunali, che non si trattava di costringere i comuni a fondersi e quindi a perdere la loro identità originaria, ma di incentivarli a organizzare la gestione associata dei servizi che servissero un certo bacino, la risposta è stata di comprensione e di interesse. Quindi, abbiamo il problema di far sì che le risorse che noi possiamo destinare per questo problema siano il più possibile fruttuose per una serie di comuni che hanno problemi analoghi.

Il secondo punto - lo diceva molto bene l'onorevole Montis, ma è un concetto che aleggiava anche negli altri interventi - non è soltanto

di carattere sociale, cioè relativo alla qualità della vita e dei servizi che si ha diritto di avere, ma è anche un problema fortemente economico. Si tratta cioè della nostra capacità di destinare risorse che favoriscano l'occupazione, che favoriscano il complessivo sviluppo economico di un territorio. E anche in questo che deve manifestarsi la nostra capacità di dare risposte alla gente che vuole continuare a restare in certi territori. Il problema dell'occupazione - se noi vogliamo restare all'interno di un'oggettività di esame, sia pure nella drammaticità che questo problema comporta - è un problema che difficilmente può essere risolto soltanto con le risorse e con i poteri di cui dispone una delle tante Regioni del Mezzogiorno d'Italia (forse nemmeno la più svantaggiata, tra le Regioni del Mezzogiorno d'Italia). Noi siamo inseriti in un contesto più ampio, in una questione meridionale più ampia, che è poi la questione meridionale non solo italiana, ma la questione meridionale di tutta l'Europa. E allora si tratta di vedere, su questo problema dell'occupazione, che cosa è possibile fare di concreto, passando dalle aspettative ai meccanismi in grado di produrre trasformazioni all'interno della struttura dei rapporti economici. La Giunta crede di aver individuato alcune linee di sviluppo, partendo dal presupposto che il problema dell'occupazione è un problema strutturale. Dobbiamo respingere la tentazione di risolvere il problema della disoccupazione in termini soltanto congiunturali e contingenti; le risorse che abbiamo non sono illimitate e le dobbiamo il più possibile canalizzare verso risposte che siano strutturalmente idonee e capaci di creare occupazione. Le forme di intervento rivolte soltanto ad alleviare temporaneamente le esigenze dell'occupazione, facendo fare a taluno un lavoro pur che sia, non consentono di avere delle ricadute forti e stabili all'interno del mercato economico. E' qualche cosa che si può ed entro certi limiti si deve fare, nel contingente, ma che alla lunga può persino ritardare la capacità di sviluppo complessivo. Il Governo regionale è impegnato nel trovare risposte di carattere strutturale alla disoccupazione, che siano capaci di risolvere il problema in termini di struttura. E' in corso di predisposizione, ed ormai è quasi concluso, un

lavoro di verifica dell'andamento specifico della spesa regionale: non solo dei lavori pubblici, ma anche dei finanziamenti iscritti nei capitoli di altri stati di previsione, al fine di verificare quale può essere la temporalizzazione della cantierabilità - chiamiamola così - dei finanziamenti e dei progetti ed al fine di verificare quale può essere la ricaduta occupativa nel prossimo futuro. Non lo voglio anticipare adesso, perché il lavoro è in fase di conclusione, ma pensiamo entro breve tempo di proporre al Consiglio l'individuazione delle ricadute occupative che discendono direttamente dalla nostra spesa pubblica, anche al fine di verificare qual è l'efficacia dei finanziamenti ed eventualmente di apportare le necessarie correzioni nelle successive manovre economiche e finanziarie.

Questo accenno di carattere generale serve per dire che il problema dello spopolamento delle zone interne è uno dei problemi che si inseriscono nell'ambito di una più generale questione, quella di reperire le risorse e di individuare le modalità di sviluppo che possono consentire anche ai piccoli comuni di mantenere la presenza di chi vi abita. Abbiamo lavorato anche per alcuni altri interventi, quelli direttamente collegati con l'ambiente. Ricordo i parchi, tra questi i parchi nazionali; dovremmo arrivare entro breve tempo, attraverso un rapporto stringente con le popolazioni interessate, a chiudere la questione del Parco del Gennargentu. Ma noi contiamo anche sugli altri parchi, sui parchi regionali, come una delle occasioni per favorire lo sviluppo economico anche di queste zone. Di altre iniziative potremmo rendere conto, ma il mio intervento non può evidentemente essere ulteriormente prolungato.

Vorrei concludere dichiarando che la Giunta accoglie la mozione e si impegna a rispettarne tutti i principi, compresa la predisposizione del rapporto da sottoporre entro sei mesi, evidentemente, poiché le stimolazioni, tutte giuste, tutte legittime e condivise dalla Giunta, che il Consiglio rivolge al Governo regionale, esigono un'organizzazione della pubblica amministrazione ben diversa rispetto a quella che c'è. Si tratterà di vedere complessivamente quali sforzi possiamo fare per restituire efficienza alla pubblica amministrazio-

ne. Nel momento in cui l'Esecutivo adempie ad un invito del Consiglio, pur pienamente condiviso, poi deve occuparsi anche delle altre cose, su cui costantemente e giustamente si appunta il sindacato ispettivo del Consiglio regionale e soprattutto si appuntano le richieste e anche le critiche dei cittadini sardi. Comunque, con le possibilità che abbiamo, che sono, credo, a conoscenza di tutto il Consiglio, cercheremo di far fronte anche a questo adempimento.

Per quanto riguarda l'istituzione dell'Osservatorio condivido - e mi avvio alla conclusione, Presidente - l'osservazione secondo cui, intanto, l'Osservatorio può lavorare in stretto contatto con la Consulta dei piccoli comuni istituita presso l'ANCI e quindi recepirne in qualche modo le indicazioni, che sono sempre molto preziose. Non si tratterà sicuramente di istituire un ulteriore apparato, ma si tratterà di coordinare funzioni che già esistono, strumenti e strutture e persone che già esistono, per ottenere il risultato desiderato. In questo senso concludo ringraziando tutti i consiglieri intervenuti, i proponenti, la maggioranza, e anche l'opposizione per il prezioso contributo che hanno dato all'approfondimento di un problema così importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Scano per replicare.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi, solo un minuto per dire che i presentatori della mozione - anzitutto il collega Berria, che l'ha ottimamente illustrata - e i Presidenti dei Gruppi della maggioranza, possiamo ritenerci assai soddisfatti per il livello della discussione che c'è stata in Consiglio, per l'impegno degli interventi e anche per la convergenza che si è registrata sui contenuti. Certo, collega Pittalis, la mozione arriva dopo cinque mesi, però questo non è responsabilità né del Presidente del Consiglio né del Presidente della Giunta. Diciamocelo chiaro: se facessimo meno mozioni tutti, puntando più sulla qualità che sulla quantità (perché poi la mozione è un atto molto impegnativo, assai più di un'interrogazione e di un'interpellanza: è lo strumento per sollecitare un pronunciamento del Consiglio), forse mozioni importanti come

questa ed altre arriverebbero rapidamente in aula e troverebbero maggior attenzione da parte del Consiglio e da parte dell'opinione pubblica, come in altre legislature è stato. Io ho avuto occasione di dirlo altre volte: dobbiamo fare una riflessione sull'uso dello strumento mozione, perché tra un po' arriveremo; grazie all'attivismo molto apprezzabile di alcuni colleghi, a presentare mozioni anche sul fatto che il vicino di casa fa rumore di notte. Insomma, credo che occorrerà essere tutti quanti molto più selettivi. Della mozione io voglio sottolineare solo due aspetti. Il primo è che essa pone in modo maturo, non in modo localistico, non in modo riduttivo, la questione dello spopolamento. Direi che non è nemmeno una mozione sullo spopolamento: il titolo giusto è che essa è una mozione sullo squilibrio in Sardegna, in quanto tiene insieme le due facce della stessa medaglia, i due processi, la questione dello spopolamento da una parte e quella della congestione, del disordine delle aree urbane dall'altra. Quindi pone il problema del rapporto dell'uomo col sistema territorio, il problema dell'equilibrio ambientale e sociale e quindi la questione della qualità dello sviluppo e della qualità della vita. Il secondo aspetto, collegato a questo primo, riguarda la risposta. La risposta non è una politica speciale per i comuni dello spopolamento, benché naturalmente servano delle azioni mirate contro lo spopolamento, per quella fascia di comuni, per quelle aree della Sardegna che in particolare presentano questo fenomeno. Così come politiche e azioni mirate e specifiche sono necessarie per le aree urbane, a partire da quella cagliaritana, che funziona un po' come un'idrovora. Non tanto politiche speciali, quindi, quanto una politica generale, cioè la costruzione di una prospettiva: giustamente è stata richiamata da diversi colleghi, a partire dal Capo Gruppo di Forza Italia, la connessione tra questa tematica e quella del piano generale di sviluppo.

In questo contesto io inserisco una considerazione secca, che è questa. Lo accennava poc'anzi il Presidente della Giunta, molto efficacemente: forse tutti noi stiamo sottovalutando la condizione drammatica della finanza regionale, guardando in prospettiva, cercando anche di uscire dalla contingenza, guardando alla dispo-

bilità di risorse per politiche di sviluppo nell'arco di tempo che abbiamo dinanzi. Il rapporto su squilibrio, spopolamento, congestione urbana, che è proposto dalla mozione e che ha avuto il consenso, mi pare, dell'Aula, può essere una tappa importante nella costruzione del piano generale e nella riflessione sull'utilizzazione delle risorse, al fine di realizzare una gestione ottimale degli strumenti in nostra mano per far fronte ai problemi così complessi che abbiamo innanzi. Io concludo dicendo che, mentre ci avviamo, come Consiglio, verso metà della legislatura, e mentre decolla una legislatura nazionale che dovrebbe – tutti facciamo questo auspicio – avere in sé l'avvio e il concretizzarsi del processo costituente, mentre quindi viviamo un momento importante della politica sarda e nazionale, è su temi come questo, che parlano del cuore della questione sarda, che deve partire una sfida in positivo. Lo dico ai colleghi dell'opposizione: occorre, misurandoci sulle cose, appunto, come è stato detto, un impegno di tutti nei ruoli diversi, perché questa Assemblea, questo Parlamento diventi – io non dico ridiventi, come pure dicono alcuni ai quali è accaduto di dirigere e di avere la responsabilità, anche con grandi doti e con grandi risultati, della politica sarda – ripeto, diventi la guida e l'anima della comunità sarda. E' una sfida molto complessa, molto difficile, ma può accadere anche che ce la facciamo, se – come tanti di noi vogliono, e come tanti di noi coerentemente lavorano perché accada – torna in scena la politica vera. Accogliamo naturalmente l'osservazione fatta dal collega Floris a proposito del secondo punto della mozione, che può essere soppresso e questo credo che possa consentire il crearsi delle condizioni per un voto favorevole dell'Aula. Grazie.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Scano, in sede di replica, si conclude il dibattito sulla mozione numero 69. L'onorevole Floris aveva proposto la soppressione del punto secondo del dispositivo: questa proposta viene accolta dai proponenti a nome dell'onorevole Scano. Quindi chiedo che questa proposta venga considerata come un emendamento, se siamo d'accordo, che sopprime il punto 2 del dispositi-

vo. Quindi il punto 3) diventa punto 2), il punto 4) diventa punto 3), il punto 5) diventa punto 4) e il 6) diventa punto 5). Quindi si riduce tutto di un punto con la soppressione del punto secondo.

Se siamo d'accordo con questo emendamento metto in votazione la mozione numero 69. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Discussione della mozione Pirastu - Floris - Granara - Lippi sui recenti attentati compiuti a danno del Sindaco di Pula (83)

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione numero 83. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Mozione Pirastu - Floris - Granara - Lippi sui recenti attentati compiuti a danno del Sindaco di Pula.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO dei ripetuti attentati compiuti a Pula ai danni del Sindaco;

CONSIDERATO che tali intollerabili azioni criminali hanno come chiara finalità quella di condizionare l'azione amministrativa del Comune impegnato da oltre due anni in una forte azione di rilancio e di sviluppo del territorio insistente nel Comune di Pula; **CONSTATATO** che allo stato le indagini relative al primo attentato, compiuto nel mese di aprile, non hanno portato ad alcun risultato;

VERIFICATO che tali gravissimi episodi determinano, oltre ad un clima di tensione e paura nella cittadina di Pula, ripercussioni negative nei settori imprenditoriali e turistici,

impegna la Giunta regionale

a farsi portavoce con il Prefetto e le forze dell'ordine affinché venga dato un forte impulso alle indagini volte ad individuare i criminali autori degli attentati e, inoltre, a garantire che il Sindaco e l'Amministrazione comunale siano protetti con mezzi idonei per far sì che possano svolgere la loro azione amministrativa con serenità ed ef-

ficienza. (83)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare la mozione il consigliere Pirastu.

PIRASTU (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non voglio punire i colleghi, che sono stati coraggiosi ad arrivare fino a quest'ora, quindi sarò quasi telegrafico. La mozione prende spunto dagli attentati di questi ultimi mesi ai danni del Sindaco di Pula, ma si riferisce più in generale a tutti quegli atti intimidatori che nell'ultimo anno-anno e mezzo, sono stati compiuti nei confronti di sindaci ed altri amministratori locali. Riteniamo importante che il Consiglio regionale, ne discuta prendendo spunto da quest'ultimo attentato, che riguarda un comune avente caratteristiche diverse dai comuni che sono stati citati nella discussione della precedente mozione. Si tratta di un comune in forte sviluppo, soprattutto nel settore turistico, e quindi le motivazioni che stanno dietro a questi attentati sono senz'altro diverse da analoghi episodi avvenuti in altre province della Sardegna. Noi riteniamo che la Giunta ed il Consiglio debbano impegnarsi nel sollecitare il Prefetto e le forze dell'ordine affinché il Sindaco di Pula, ma in generale gli amministratori locali, siano protetti in maniera adeguata e non lasciati soli nello svolgimento della loro azione amministrativa. Anche perché se questo tipo di attentati dovesse determinare, come potenzialmente può accadere, le dimissioni di questi amministratori comunali, si darebbe spazio ad un meccanismo pericoloso e difficilmente controllabile. Riteniamo che questa mozione possa essere presa in considerazione, anche perché l'amministrazione comunale di Pula - lo abbiamo visto anche in riferimento ad alcune notizie apparse oggi - ha necessità di sentire il Consiglio regionale solidale e vicino in questo momento. Vorrei ricordare, e concludere, che proprio stasera c'è una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Pula e sarebbe importante poter portare questa testimonianza da parte del Consiglio regionale, che non è una semplice attestazione di solidarietà, ma è un impegno per far sì che questi episodi non si ripetano o quantomeno che sia resa più difficile l'azione di criminali che, per adesso, sono ancora

anonimi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Io invito i presentatori della mozione a rinviarne la discussione alla prossima seduta del Consiglio, pur comprendendo i motivi d'urgenza. Il fatto è che di Pula qui ne abbiamo troppe: abbiamo cioè tutta una serie di amministratori che vengono continuamente minacciati. Adesso li si minaccia anche appena candidati: vi sono comuni in cui non si riesce neppure ad andare ad elezioni, proprio a causa delle minacce. Credo quindi che il discorso sia più complesso, più esteso. Mi sembra che approvare una mozione limitatamente ai fatti di Pula, pur gravi, pur ripetuti, sia un po' sminuire il problema, che meriterebbe invece di essere oggetto di un ordine del giorno che affronti più compiutamente il discorso della tutela degli amministratori della Sardegna. A questo proposito forse sarà anche il caso di chiederci se non possiamo intervenire con provvedimenti di legge, per esempio con forme di risarcimento agli amministratori che subiscono i danni. Quindi ritengo che il discorso vada approfondito, per cui invito i presentatori ad acconsentire al rinvio alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Senz'altro questo è possibile, vista anche l'ora e la richiesta del collega Bonesu, che ci trova senz'altro d'accordo, di allargare il discorso anche ad altri amministratori, e non solo agli amministratori, ma anche alle forze dell'ordine, che hanno a loro volta subito analoghi attentati. Fermo resta che in questo momento si vuole solo avere da parte del Presidente della Giunta un gesto di solidarietà. Gradiremmo lo stesso gesto da parte del Presidente del Consiglio.

Rimanderemo quindi ad altro momento la discussione, allargandola ad altre realtà ugualmente importanti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Io molto volentieri aderisco alla richiesta di formulare, anche qui, in quest'Aula solenne, la testimonianza, la solidarietà, l'apprezzamento per il lavoro del Sindaco e dell'amministrazione comunale di Pula. Debbo precisare che l'ho già fatto in diverse occasioni; domenica sono stato di persona a Pula e ho espresso esplicitamente e pubblicamente questo sentimento di solidarietà. L'ho fatto attraverso messaggi personali e l'ho fatto attraverso un messaggio che sto recapitando per la manifestazione di questa sera, alla quale non potrò essere presente perché sto per partire per Roma. Ma anche in quest'Aula voglio ripetere che il Governo regionale è a fianco degli amministratori e di tutti coloro che lottano e che si impegnano quotidianamente per la tutela della legalità, per far sì che prevalgano le esigenze delle autonomie espresse dalle popolazioni e dalle loro rappresentanze nei comuni, piuttosto che il sopruso, la prepotenza e l'arroganza. L'amministrazione regionale è a fianco con ogni mezzo, con ogni strumento, di tutti gli amministratori dei diversi livelli delle autonomie locali, i quali sono impegnati in questa quotidiana battaglia. Non solo, ma noi auspichiamo che ci sia la pronta individuazione dei colpevoli e la loro severa repressione, perché il sentimento di giustizia e di legalità, che è presente nella stragrande maggio-

ranza del popolo sardo, ancora una volta prevalga.

PRESIDENTE. La discussione della mozione numero 83 viene rinviata alla prossima seduta con questa intesa. Anche da parte mia ribadisco quanto avevo già manifestato nei giorni scorsi sia per iscritto, sia prendendo contatto direttamente con gli amministratori. Mi fa piacere poterlo fare anche in quest'Aula, esprimendo non solo la mia personale solidarietà agli amministratori di Pula e a tutti gli amministratori che in questi anni in Sardegna svolgono un mestiere difficile e pericoloso, ma interpretando il sentimento di tutta questa Assemblea, vicina a tutti gli amministratori e a coloro che svolgono un servizio a tutela della vita collettiva, di cui gli amministratori sono un momento simbolico alto. Credo che in questo spirito, che non deve essere solo un fatto di sentimento, ma che deve diventare politica, come mi pare l'Aula voglia fare, io esprimerò ancora la solidarietà agli amministratori di Pula.

Si conclude questa seduta: il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 28.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
